

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XV - n. 8
Ottobre 2023

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

DON PINO PUGLISI

PARLA FRANCESCO DELIZIOSI CAPOREDATTORE DEL 'GIORNALE DI SICILIA'

LA CHIESA IN USCITA GIÀ TRENT'ANNI FA

VITA TRINITARIA

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE TRINITARIA PERSECUZIONI DEI CRISTIANI:
IN VIETNAM UNA DONNA E LA SUA FAMIGLIA PERSEGUITE PERCHÉ CRISTIANE

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



CONFLITTI DI GENERE E POVERTÀ EDUCATIVA

Fra i conflitti che attraversano la convivenza umana, quello di genere preoccupa per l'ampia e generalizzata diffusione, per la virulenza dei comportamenti e soprattutto per il suo esito drammatico nelle diverse forme del femminicidio.

Fra coloro che ne discutono, non c'è alcuno che non ne parli premettendo che si tratta di un problema complesso che trova spunti e supporti nella educazione familiare, nei modelli culturali della società, nell'isolamento esistenziale e principalmente negli stereotipi che riguardano la condizione femminile.

Occorre convincersi, però, che, se il problema è complesso, la soluzione non può che essere - anch'essa - complessa. Ben vengano allora i centri di ascolto, le strutture di accoglienza, le misure di pronto intervento sociale, poi però giova guardare più in lontananza e fare i conti con i modelli educativi e con gli stili di vita.

Non abbiamo mai riflettuto abbastanza sulla valenza individualistica assegnata oggi alla emancipazione personale. Incentivare la competitività, esaltare la soggettività, puntare sull'immagine e sulla ricerca del consenso significa e comporta una condizione di permanente insoddisfazione, una esasperazione dell'idea del possesso ed una condizione di sostanziale e permanente insoddisfazione.

È in questo complicato contesto di azioni, pulsioni, suggestioni e modelli che trovano alimento diverse criticità comportamentali, dal bullismo, alla violenza e alla devianza, sino alla prepotenza sociale e alla fuga verso la droga.

Paghiamo il prezzo di una povertà educativa diffusa, strisciante, trasversale e comunque trascurata. Ridare orizzonte e spessore al compito educativo è ormai un motivo d'impegno non più eludibile. E questo vale per tutti i contesti sociali, per tutte le età, in ogni condizione di vita.

Proviamo a fare un esempio (uno solo fra i tanti possibili): la dimensione del "Noi". In famiglia, nelle istituzioni educative (dal nido all'università) persino nelle relazioni informali della quotidianità, non si fa che ripetere "io", non si usa far riferimento al noi, al gruppo



sociale, all'io allargato. Un cartellone appeso alla parete della scuola, sul quale diversi bambini possano affidare un proprio contributo grafico, per generare un prodotto che possa dirsi di tutti e di ciascuno, è una esperienza che può avere carattere esemplare. E questo può trovare cento diverse ulteriori manifestazioni, persino nelle attività pastorali o nelle iniziative caritative, dove, paradossalmente, tende a prevalere il carattere individuale e la scelta a supporto dell'io.

Proviamo a valorizzare il gruppo, la comunità, l'associazione... è un piccolo passo. Può essere utile.

Preghiera per la beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna Vescovo di Andria

O Padre, fonte di ogni vita e santità;
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità,
inimmaginabile abisso d'amore,
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto
che il Vescovo Giuseppe Di Donna
presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale
negli anni centrali dello scorso secolo,
segnati da eventi bellici che provocarono
tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.
Predicando e testimoniando il Vangelo
il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato
intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni,
è ancora custodita con immensa gratitudine
da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo [...] affinché per la tua gloria
la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa
perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore,
possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te,
Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.
Amen

+ Luigi Mansi
Vescovo



MIGRANTI. MONS. BATURI (CEI): "SALVARE VITE UMANE VUOL DIRE ANCHE LIBERTÀ DI NON MIGRARE"

Al rientro da Marsiglia, e dopo l'omaggio alla Chiesa italiana per come accoglie i migranti, mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, traccia un bilancio e indica una prospettiva: collaborare con le autorità civili per offrire ai migranti un futuro felice, a partire dalla libertà di scelta tra migrare o restare.

Dopo Bari e Firenze, qual è il messaggio che Papa Francesco ha voluto lanciare da Marsiglia?

Dopo Bari e Firenze, da Marsiglia il Santo Padre ha ribadito l'importanza e la centralità della questione del Mediterraneo, attorno alle cui sponde vivono popoli, culture e religioni diverse, eppure si scaricano le tensioni di tutto il mondo: basti pensare alla questione migratoria, energetica, climatica ed etnica. Quella indicataci da Papa Francesco a Marsiglia è una vocazione stimolante: rendere questo crocevia di popoli, religioni e culture un luogo in cui nasca una vocazione di bene, di pace, per il Mediterraneo e per il mondo. Del resto è questa la vocazione inscritta nella condizione geografica e storica del Mediterraneo. La questione delle migrazioni, in particolare, interroga profondamente anzitutto il nostro livello di attenzione alle persone e alle loro condizioni di vita. Ognuno di noi dovrebbe chiedersi, a tutti i livelli, cosa possa fare per accogliere, proteggere, promuovere ed integrare questi nostri fratelli.

Uno dei temi su cui ha più insistito il Papa è quello del soccorso in mare. L'Italia è in prima linea con Lampedusa, e non solo...

Anche da Marsiglia il Santo Padre ha voluto attirare l'attenzione sulla necessità dell'accoglienza, per salvare vite umane: non a caso Papa Francesco parla dei nostri fratelli e sorelle migranti, che sulle sponde del 'mare nostrum' cercano vita. Salvare vite umane vuol dire anche libertà di non migrare, collaborare con i Paesi di origine e dare il nostro fattivo contributo per evitare le crisi climatiche, le guerre e la crisi alimentare. Per questo è urgente legalizzare i tragitti, incentivare i canali e i legami comunitari, favorire l'integrazione che – come non si stanca di ripetere il Papa – non è mai assimilazione, ma fare in modo che non vengano mai meno le peculiari-



tà culturali e identitarie dei Paesi da cui provengono i migranti, che vanno aiutati ad essere protagonisti del proprio riscatto per poter dare il proprio fattivo contributo al futuro della nostra nazione.

Al Palais du Pharo il Papa ha parlato delle migrazioni come diritto umano, che comprende sia il diritto di emigrare che quello di restare nella propria terra. La Cei è stata una antesignana con la campagna "Liberi di partire, liberi di restare". Qual è la situazione nel nostro Paese, e quali passi avanti sono possibili?

Il Messaggio per la 109ma Giornata mondiale del migrante e del rifugiato è centrato proprio sulla libertà di scelta, per i migranti, se partire o restare, ed è questa la volontà che la Cei ha espresso con l'iniziativa "Liberi di partire, liberi di restare". Libertà significa scegliere il proprio destino partendo da una necessità di vita: ai migranti devono poter essere garantiti luoghi e relazioni per un loro possibile sviluppo. Offrire speranza per il futuro comporta infatti non solo un investimento economico, ma in termini di amicizia, di rapporti caldi e fraterni con le comunità locali. Questo è un punto decisivo: non esiste una codificazione di un diritto a rimanere, ma è nelle cose, appartiene alle relazioni parentali, culturali, popolari che si intessono lungo il proprio itinerario personale. In quest'ottica, salvare vite umane vuol dire proteggere la libertà di stare dentro le relazioni, facendo di tutto perché ci sia anche per i migranti una vita felice.

Tutto ciò comporta anche il dovere di interlocuzione e collaborazione con tutte le autorità civili e politiche?

Certamente, perché è dal dialogo tra la Chiesa e la società che si possono trovare insieme soluzioni concrete a questioni, come quella delle migrazioni, ormai non più emergenziali ma strutturali. Già a Firenze abbiamo sperimentato questa modalità: fa parte della vocazione storica del Mediterraneo poter coinvolgere i responsabili del bene comune. Occorre sviluppare un dialogo con le autorità civili, altrimenti non è possibile tramutare la crisi migratoria in una opportunità di sviluppo.

Ci vuole un sussulto di umanità e di coscienza per impedire un naufragio di civiltà, l'appello di Francesco al Velodrome. Deve essere questo l'obiettivo della "teologia del Mediterraneo" e della Conferenza dei vescovi del Mediterraneo, già auspicata a Bari e a Firenze?

Papa Francesco è tornato a chiedere una forma di collegamento permanente tra chiese che vivono situazioni diverse, ma costellate di tante difficoltà, soprattutto nella sponda Sud del Mediterraneo, come vediamo nei Balcani, in Siria e Libano. L'idea di una teologia del Mediterraneo implica la necessità di un discernimento comunitario su una situazione storica: sta a noi accogliere questo invito, che è un appello alla responsabilità. Solo conoscendoci tra noi all'insegna della fraternità, come è avvenuto a Bari e Firenze, si può condividere la realtà di ciascuno ed interrogarsi sulle forme concrete di un aiuto vicendevole.

Siamo alla vigilia del Sinodo della Chiesa universale sulla sinodalità. I tempi sono maturi anche per un Sinodo sul Mediterraneo?

La richiesta del Papa di un'assemblea ecclesiale per il Mediterraneo è un ulteriore invito ad adottare un'ottica sinodale, uno stile di confronto e di discernimento per individuare eventi strutturali capaci di esprimere il convenire e il camminare insieme verso le soluzioni. Dobbiamo aiutarci a leggere questo appello che lo Spirito rivolge alla nostra libertà. È il soffio di Dio che passa, entra nella nostra storia e continua a passare sulle nostre coste, come i migranti in cerca di salvezza.

Nella prima parte del racconto sulle Adozioni Adeat in Madagascar, apparsa sul numero di settembre di *Trinità e Liberazione*, è stato detto che oggi i ragazzi adottati sono settanta, affidati a nove responsabili di cui sei sacerdoti, una suora e due persone laiche. Intento di questa seconda parte è quello di raccontare le loro profonde e plurali povertà affettive ed educative, derivanti dallo stato familiare spesso "debole".

Di seguito una modesta analisi su:
a) Il rapporto età e scuola frequentata da 66 ragazzi, escludendo due minori di due anni, uno affetto da ritardo mentale ed un disabile agli arti per il quale, la madre è riuscita a fargli frequentare solo la scuola materna, per intuibili ragioni:

1. 25 sono i ragazzi/e frequentanti la scuola elementare, 17 di loro sono in ritardo da uno a cinque anni, il più delle volte perché iscritti tardi;
2. 26 frequentano la scuola media, 20 di loro sono in ritardo da uno a cinque anni, per la stessa ragione di ritardo nell'inizio vita scolastica;
3. Tutti e 12 i ragazzi/e frequentanti il ciclo triennale del Liceo, sono in ritardo da uno a cinque anni, per la stessa ragione di ritardo nell'inizio vita scolastica;
4. Due ragazzi di 21 e 22 anni frequentano il 1° anno d'università;

La titolarità genitoriale

1. Solo 26 (su 70) hanno i due genitori, e non sempre sono entrambi i biologici;
2. 20 vivono solo con la madre, il padre risulta il più delle volte sconosciuto o in pochi casi è deceduto;
3. 3 vivono col padre, vedovo;
4. 3 vivono con la madre, ragazza madre violentata di cui la figlia/o è il frutto;
5. 12 sono orfani di entrambi i genitori e vivono affidati ai nonni o a parenti;
6. 2 sono stati abbandonati da entrambi i genitori e vivono affidati alla nonna;
7. 4 sono orfani di entrambi i genitori e vivono affidati ad una tutrice;

Le prospettive di sviluppo sociale:

• ad una visione numerica e quindi arida dei dati, appaiono scoraggianti, inutili: in un contesto del genere, caratterizzato da una popolazione notoriamente molto povera, che in maggior parte vive in zone rurali, lontane quindi da istituti scolastici ed ancor più

LE PROFONDE POVERTÀ AFFETTIVE ED EDUCATIVE DEI RAGAZZI DERIVANTI DALLO STATO FAMILIARE SPESSO "DEBOLE"

MISSIONE ADOZIONI

L'AZIONE DELL'ADEAT IN MADAGASCAR/2



da quelli pubblici, da cui discende una bassa percentuale di alfabetizzazione (74%), che invece costituisce fattore essenziale di sviluppo, e costituita per circa la metà da bambini-ragazzi (il 47% della popolazione ha meno di 15 anni);

• invece, per i settanta ragazzi/e malgasci sostenuti dai benefattori Adeat, certamente gocce nell'oceano dei ragazzi del Madagascar e del mondo, quelle prospettive sono incoraggianti. Gli aiuti che ricevono costituiscono per la loro vita ciò che borse d'acqua rappresentano per chi attraversa un deserto. Prendendo a prestito l'affermazione di padre Eliseo, un Responsabile di un gruppo di tredici ragazzi, non sembri esagerato dire "con i vostri aiuti, si vede che la loro vita cambia, non è più come prima, ora hanno anche i vestiti per la messa e per la scuola". Viene da domandarsi cosa sarebbe la vita di ciascuno di loro senza la scuola, senza una alimentazione e vestiario sufficientemente completi? Inoltre, se è vero

che le settanta adozioni Adeat sono una goccia nell'oceano dei milioni di ragazzi/e del Madagascar e del mondo, è altrettanto vero che l'associazione non è sola ma è un frammento nell'universo dell'associazionismo.

Di seguito, alcuni casi esemplari di domande di adozioni pervenute all'Adeat:

- il 23 gennaio scorso, padre Eliseo per tre ragazzi/e:

• "Felanirina è una ragazza di otto anni, mi supplica tutti i giorni se posso aiutarla per frequentare la scuola. Lei non è iscritta ma ha questo desiderio di frequentare la scuola. tutti i giorni viene a casa mia per chiedere questo favore. La sua famiglia è veramente povera, la madre mi dice che quel poco che prende al giorno non basta per comprare il cibo;

• Gaetan è un ragazzo di sedici anni, orfano di madre. Suo padre, prima della sua nascita è fuggito e nessuno lo ha più visto. Adesso è sua nonna che si prende cura di lui ma è povera ed anziana ed ha una grande difficoltà

per pagare le tasse della scuola. di lavoro lava a mano, tutti i giorni, la biancheria presso una famiglia, un lavoro duro con poco salario. Non arriva a comprare nemmeno il cibo.;

• Tokin'iaina è una ragazza di 21 anni, talentuosa e intelligente ma ha un problema di salute. Ha la malattia cisticercosi. La sua famiglia è molto povera e non arriva a pagare le tasse e le spese scolastiche, la cura medica e le medicine. Adesso lei comincia l'università, è l'ultimo passo per riuscire nella vita. Vi chiedo per lei se potete aiutarla per la cura e per lo studio."

- Il 13 giugno '21, padre Desirè per tre ragazzi/e:

• "Fanevaniaina e Karine sono rispettivamente fratello di undici anni e sorella di nove anni. Vivono con la nonna perché i loro genitori sono scappati e non sappiamo dove sono andati. La nonna è già nell'età della vecchiaia, è vedova, cerca sempre di mandare i nipoti a scuola ma ora, con la situazione del Covid, non riesce a dare da mangiare, a pagare le spese per la scuola e la casa. Vi chiedo la vostra benevolenza per questi due ragazzi. Il vostro sostegno aiuterà questi ragazzi abbandonati;

• Diamondra è una ragazza di tredici anni. Suo padre Arsene è morto in un incidente stradale, mentre si recava in Diocesi, ad una riunione di ministranti. Sua madre è ancora sotto shock, è nella disperazione. Vivono nella campagna e per lei è difficile trovare lavoro. Prima del Covid erano i vicini di casa ad aiutare e permettere alla ragazza di frequentare la scuola. Ora ciò non succede più. Vi chiedo con umiltà una adozione di Diamondra perché ne ha veramente bisogno".



◆ LA RIFORMATRICE DELLE MONACHE

Angela nasce a Cantalapiedra (Salamanca), il giorno 1 di marzo 1649, da genitori profondamente cristiani: Alonso Tabares e Maria Martinez. Ha in dono cinque fratelli: Maria, terziaria francescana, sposa e madre esemplare; Alonso e Francesco, sacerdoti; e Caterina, carmelitana scalza; Angela, la più piccola.

Dalla più tenera infanzia custodisce nel cuore il desiderio di essere monaca trinitaria, ma sua sorella Caterina che desidera essere carmelitana cerca di attirarla a sé e farle cambiare idea. Passando il tempo, si affievolisce in lei la motivazione di essere trinitaria perché convinta della inesistenza di trinitarie riformate. Ai 19 anni entra nelle carmelitane scalze di Valladolid. "Al momento di prendere l'abito, - scrive nella sua autobiografia -, alzando gli occhi verso un Santo Cristo molto bello ho percepito come se mi dicesse: tu non resterai qui".

Ad un certo punto, la giovane novizia abbandona il Carmelo, ed immediatamente s'incammina verso Medina del Campo (Valladolid) dove la comunità delle monache trinitarie la accoglie con grande gioia. L'esperienza di Suor Angela nelle trinitarie di Medina del Campo dura 11 anni. Sa bene che si può santificare in quella comunità, ma allo stesso tempo si sente irresistibilmente attratta dallo Spirito a fondare un monastero trinitario riformato, di maggiore osservanza, secondo la Regola di San Giovanni de Matha e San Felice di Valois.

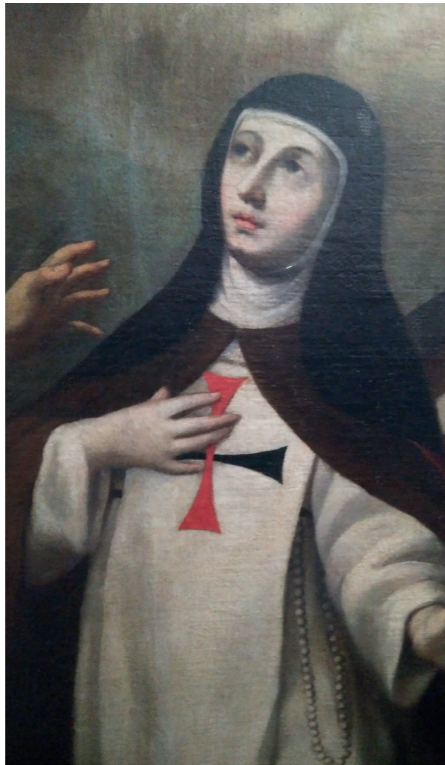
La fondazione si mette in moto. Il 2 maggio 1680 Suor Angela Maria riceve la nomina di Priora. Immediatamente s'incammina verso Madrid accompagnata da tre monache e lì si uniranno a loro altre otto novizie. Il 21 dello stesso mese si mettono in cammino verso El Toboso (Toledo). La accoglienza lì è una grande festa di tutto il popolo.

Una delle prime vocazioni ricevute nel Monastero è italiana, proviene da Roma: Suor Vittoria Maria della Croce. Questa monaca è di un grande aiuto per la Riformatrice e alla sua morte diventerà Priora del Monastero. La Venerabile Angela scrive nella sua autobiografia quanto ha sentito del Signore in una delle sue comunicazioni mistiche prima dell'arrivo di Suor Vittoria: "Io ti porto la mia amata, nella quale vedrai e conoscerai

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (VI)

CONSACRATE AL CARISMA DEL PADRE DEI TRINITARI

ANGELA MARIA DELLA CONCEZIONE E MARIA TERESA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ



i tanti tesori che tengo nascosti nel suo cuore. Lei ti aiuterà a portare la croce. Io te la dono per questo, come fedele compagna".

Con l'approvazione delle Costituzioni nel 1686 da parte di Papa Innocenzo XI si consolida quello stile di vita che cerca di essere il più vicino possibile alla Regola di san Giovanni de Matha. Il Signore garantisce a nostra Suor Angela Maria della Concezione: "Tu prendi in carico le mie cose che io lo farò con le tue" e così è stato. La comunità, formata da giovani monache, va crescendo e maturando.

Nel giugno del 1689 mentre Suor Angela Maria si prende cura di una sorella ammalata, si ammala lei stessa. Soffre tutto con grande tolleranza e conformità, non chiedendo niente per alleviare le sofferenze. Negli ultimi giorni della sua vita terrena scandisce e ripete giaculatorie di lode alla Santissima Trinità e altre. Tutte le monache sono presenti al momento del suo santo transito. Mentre can-

tano il Credo consegna serenamente il suo spirito con lo stesso gesto che il Signore Gesù consegnò il suo nelle mani del Padre. È l'imbrunire di giovedì 13 aprile 1690. La gente del paese, appena sentita la notizia, si raduna in massa per venerare con grande devozione quella che tutti chiamano santa.

La Venerabile Suor Angela Maria ha voluto essere fedele e docile allo Spirito che le chiedeva il ritorno alle sorgenti del carisma trinitario-redentivo. Come maestra nel cammino della santità, ci ha lasciato scritti di grande valore letterario, dottrinale e mistico, come Irrigazione spirituale per le nuove piante, Trattati sulla preghiera e sulle Virtù, e per obbedienza ai suoi direttori spirituali la sua autobiografia. Il suo cammino di vita nel Monastero è stato guidato da un immenso amore alla Santa Trinità, all'Immacolata Concezione e agli schiavi e i poveri dalla sua condizione di monaca trinitaria.

◆ LA FONDATRICE DELLE MAESTRE PIE

La serva di Dio Maria Teresa Cucchiari nasce a Piazza Barberini (Roma) il 10 ottobre 1734. Nel 1760 Teresa riceve l'improvvisa chiamata del Signore e la sua vita subisce una radicale e definitiva svolta. Nel 1761 Teresa entra nel Terz'Ordine della SS. Trinità e trova delle compagne per poter seguire l'ispirazione ricevuta mentre era in adorazione del Santissimo Sacramento.

Il giorno della nascita dell'Istituto e della loro Vestizione da Trinitarie è in corso la festa della Natività della Madonna, l'8 settembre del 1762, nella Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane (Roma). Ha presieduto il solenne Atto, a nome del Ministro Generale dell'Ordine Trinitario, P. Fr. Felice di Gesù e Maria. In questo Atto di Fondazione prendono pure la Regola e l'Abito delle Monache Trinitarie Scalze, che dichiarano con solenne Promessa la Perseveranza nell'Abito Trinitario. Come abituale nelle Monache e nei Frati Scalzi Trinitari cambiano i loro nomi, così Teresa Cucchiari diventa Suor Maria Teresa della Santissima Trinità; Marianna Rizzotti riceve il nome di Suor Marianna di Gesù Nazareno; e Ana Reina quello di Suor Maria Felice dello Spirito Santo. Avrebbero desiderato ferventemente pronunciare in Chiesa i voti pubblici solenni, ma questi sono riservati alle Monache di Clausura.

Alcuni giorni dopo la solenne Vestizione del Santo Abito Trinitario partono per la loro Missione in Abruzzo. Sentono la protezione della Chiesa attraverso i Padri Trinitari, il Cardinale Marco Antonio Colonna ed altre persone che subito aderiscono alla loro bella missione in favore della promozione ed evangelizzazione delle giovani della Città di Avezzano e d'intorni.

Nel suo cuore vibra sempre con forza quell'ispirazione ricevuta nel 1760 mentre è in adorazione del Santissimo



mo Esposto. La popolarità delle trinitarie si divulga e sono insistentemente chiamate ad aprire altre fondazioni nell'Abruzzo, cominciando da Capadocia (1765). Intanto continuano a bussare alla porta altre vocazioni, arriveranno ad Avezzano anche la madre della Fondatrice, Caterina, e sua sorella più piccola Vittoria, che prenderà il nome di Suor Maria Elena.

Madre Maria Teresa è riconosciuta per la esemplarità di vita e la sua totale dedizione alla missione per la quale sono nate le Maestre Pie Trinitarie dell'Ordine Scalzo della Santissima Trinità e della Redenzione degli Schiavi. Sono passati ormai dieci anni dagli inizi, e i Padri Trinitari vogliono che le Maestre Pie del loro Ordine abbiano un dono speciale in modo che l'anno di fondazione non sia mai dimenticato. Sanno bene cosa donare alle Maestre Pie Trinitarie attraverso la loro Madre Fondatrice. Sono riusciti ad avere i permessi ecclesiastici per un dono eccezionale: la Professione dei Voti per lei, che la Chiesa riserva alle sole Monache di Clausura e che emettono pure i Frati Trinitari. Era ben noto il forte desiderio della serva di Dio di poter professare i voti. Forse pure il Cardinale Marco Antonio Colonna, che ben conosce Madre Teresa e al momento Arciprete di Santa Maria Maggiore, ha potuto incoraggiare l'obiettivo. Quello che sappiamo per certo è che il Ministro Generale, P. Fr. Gonzalvo della Natività, ha inviato un

documento scritto al Procuratore Generale dell'Ordine, P. Fr. Nicola della Vergine, perché si rechi ad Avezzano con le dovute licenze. Ed ecco che arriva ad Avezzano in una data che non può essere migliore per Madre Maria Teresa della Santissima Trinità (Cucchiari). È il giorno nel quale celebra la data di Nascita e di Battesimo, in quel 10 ottobre del 1772 compiva 38 anni.

Possiamo immaginare la sorpresa e la grande festa delle Maestre Trinitarie e della popolazione di Avezzano. La casa-scuola delle Maestre Pie Trinitarie era proprio nei pressi della Collegiata di San Bartolomeo. Sotto la Presidenza del Procuratore Generale dell'Ordine, P. Fr. Felice della Vergine, la Madre Fondatrice fa la sua piena Consacrazione alla Santissima Trinità con i Sacri Vincoli dei Voti per sempre. La formula pronunciata da Madre Teresa è scritta e firmata di propria mano. Si meraviglia ancora nel vedere quell'antico foglio scritto in fretta e furia con la formula della sua Professione.

Nella Professione si dichiara figlia della Santissima Trinità, di Maria Immacolata, di San Giovanni de Matha e San Felice di Valois; riconosce il suo Ministro Generale, P. Fr. Gundisalvo della Natività, gli altri Superiori dell'Ordine e i loro successori secondo la Regola del Papa Innocenzo III con le aggiunte del Papa Urbano VIII. La Fondatrice emette pure il voto di "perseveranza nel Sacro Abito" e promette di essere fedele sino alla morte. Prima d'iniziare la formula di professione la candidata premette: Ave Maria Santissima.

Dalla sua prima scuola di Avezzano (1762) la Madre Fondatrice ha guidato la Congregazione delle Suore Trinitarie fino al 1801. È il 10 giugno quando lascia questa terra in odore di santità, tra la pubblica riconoscenza delle autorità civili e religiose ed il cordoglio di tante persone, nonne, madri, bambine, delle quali era stata madre e maestra.

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (V)

ELISABETTA CANORI MORA CONFERMATO NELLA GRAZIA E SEMPRE ALLA RICERCA DELLA VOLONTÀ DI DIO

Correvano l'anno 1805, mese di giugno, giorno 24, festa del gran precursore san Giovanni Battista. Ricevuta la santa Comunione con sommo raccoglimento, il mio Dio mi fece fare tre atti di amore. «Sì», gli risposi speditamente, «sì, mio amoroso Signore, vi amo assai più di me stessa, e per amor vostro sono prontissima a dare il sangue e la vita, non una volta, ma mille volte, se mille vite possedessi tutte le sacrificerei alla vostra maggior gloria. Ah, Gesù mio, vi offro questa mia vita, degnatevi di riceverla, non come mia, ma come vostra. Fate pur voi di me quello che vi aggrada». Molto gradì l'offerta, e si degnò chiamarmi con il dolce nome di sua diletta figlia.

◆ RIPARAZIONE EUCARISTICA

Il giorno 30 luglio 1805 la povera Giovanna Felice racconta di sé: *Ero tutta afflitta e angustata da non sentire in me alcuna disposizione di ricevere la santa Comunione. «Figlia», sento dirmi, «figlia diletta mia, vieni a ricevermi. Allontana da te il timore, il mio invito ti rende degna. Vieni a compensare le ingiurie che ricevo in questo sacramento!». Mille affetti in uno mi facevano balzare il cuore in seno; piena di santo affetto, così presi a dire: «Sì, mio Dio, voglio compensare le ingiurie che avete ricevuto e che tuttora ricevete in questo sacramento. Ma ditemi voi, o Salvatore adorabile, cosa mai devo fare». Andavo intanto immaginando di fare le penitenze più rigide per dargli qualche compenso. «Mio Dio», dicevo, «ditemi quello che devo fare. Sono pronta a morire sotto i più spietati flagelli e tormenti per potervi piacere e compensare le ingiurie che avete ricevuto da me e che ricevete da tanti peccatori, fratelli miei. Ditemi, di grazia, quello che devo fare». «Figlia», soggiunse il mio Signore, «non altro devi fare che offrire i miei meriti al mio eterno Padre».*

Pregai acciò si degnasse ispirarmi come dovevo offrire i suoi meriti; mi parve che in questa maniera dovesti dire: «Eterno Padre, vi offro i meriti di Gesù Cristo, vostro Figliolo, milioni di volte ogni punto della mia vita, ogni respiro del mio cuore, per compensare le ingiurie che avete ricevuto da me e da tanti peccatori, fratelli miei. Miserere nobis, miserere nobis, Sacro Cuore del mio Gesù, fa' che ti ami sempre più».

◆ CONFERMATO IN GRAZIA

Il giorno della Visitazione di Maria Santissima, il 2 luglio 1805, dopo la santa Comunione, mi trattenevo con molto raccoglimento e fui trasportata in spirito in luogo magnifico, dove vidi nell'altezza dei cieli l'augusto trono di Dio. Quando a bella posta, apparve la gran Madre di Dio, tutta ammantata di chiarissima luce, tutto amore verso di me, mi dava con dolci parole coraggio, acciò mi fossi approssimata all'augusto trono. Niente vedevo, e molto comprendevo per parte di interna cognizione, quali furono gli affetti del mio cuore non so spiegarlo. Ero tutta intenta a rendere grazie al mio Dio, quando imperiosa voce così mi parlò: «In questo giorno sei confermata in grazia. Favore tanto segnalato ti viene compartito per il valevole patrocinio di questa eccelsa Madre». Tornata in me, mentre ero alienata dai sensi, pensando a quanto mi era seguito, non sapevo cosa volesse dire quella parola: «confermata in grazia». Credetti che mi fossero stati rimessi i peccati commessi. Ero tutta contenta, credendo che la parola «confermata in grazia» volesse significare che mi erano stati perdonati tutti i peccati. Dopo qualche tempo, che mi era seguito il suddetto fatto, discorrendo, con la mia sorella monaca, di un gran servo di Dio, mi disse che questo non andava più soggetto alle sue miserie, per essere il suddetto confermato in



grazia. A queste parole di mia sorella, intesi balzarmi il cuore nel petto. Nonostante l'interna ammirazione niente mostrai nell'esteriore. Pensai di andare dal padre gesuita, mio passato confessore, gli raccontai il fatto suddetto. «Padre», gli dissi, «per carità, mi dica se è illusione del demonio. Come è possibile che io abbia ricevuto questa grazia?». «Figlia», rispose il suddetto, «non posso dubitare che quanto mi avete manifestato non sia grazia del Signore. Figlia, è molto tempo che il Signore vi ha fatto questa grazia. Sono quattro anni che vi confessate da me, e non ho mai trovato materia

di assoluzione; ma, badate bene di occultare la grazia ricevuta, non ne parlate con anima vivente».

◆ CON ANNA MARIA TAIGI ALLA SCALA SANTA

Al Signore piacque chiamare agli eterni riposi il mio buon padre. Il dolore della sua perdita fu mitigato dalla preziosa sua morte, che fu il 29 gennaio del 1807. Molto mi affaticavo di suffragare la benedetta sua anima, non solo con le mie povere orazioni, ma con farlo raccomandare da diverse anime buone. In questa occasione ebbi la sorte di conoscere una penitente del

mi avvedevo che il Signore rendeva partecipe il lodato padre di quella grazia che Dio si degnava comunicare alla povera anima mia.

◆ DIO VUOLE SALVARE PER MEZZO MIO

In questo tempo il suddetto si adoperò perché fosse bastato il consenso di suo padre e madre, perché i superiori gli avessero accordato di liberamente tornare alla sua amica. Il mio direttore mi consigliò di non mostrarmi per intesa di questo, che bastava per mia quiete di coscienza il non avergli dato il consenso; ma il mio direttore mi consigliava di separarmi dal consorte, con esporre le mie forti ragioni ai superiori. A questo oggetto mi comandò di raccomandarmi al Signore acciò degnato si fosse mostrarmi la sua volontà. Il Signore, mi fece conoscere che non dovevo abbandonare queste tre anime, cioè le due figlie e il consorte, mentre per mezzo mio le voleva salvare. Dopo questa notizia, dissi al mio direttore: «Le basti così. Deponga ogni pensiero riguardo a questa separazione di matrimonio, perché io antepongo la salvezza di queste tre anime al mio profitto spirituale, perché di maggior gloria di Dio, il cooperare alla salvezza di queste tre anime non mi impedisce la perfezione. So bene che lei mi consiglia in mio vantaggio, mentre crede che nella quiete possa il mio spirito molto avanzarsi nella perfezione, ma io le dico che se Dio vuole, non mi saranno questi di inciampo, anzi mi aiuteranno ad esercitarmi nella virtù; ma per schivare ogni attacco che a questi potessi avere, fin da questo momento rinuncio ad ogni affetto sensibile che possa mai avere il mio cuore verso di loro, solo intendo di amarli per pura carità e cercare per questi tutti i vantaggi per la loro eterna salvezza, a costo di ogni mio incomodo». Parlavo con tanta franchezza, perché chiaramente il Signore mi aveva fatto intendere che questa era la sua volontà.

◆ PADRE FERDINANDO CONFESSORE

Padre Ferdinando era confessore della suddetta serva di Dio Anna Maria Taigi. Credetti bene fare una confidenza con questo buon padre trinitario di quanto mi accadeva nelle orazioni, nel tempo che non vi era il mio direttore. La cosa era che, quando m'inoltravo molto nelle orazioni, sentivo una voce interna che mi parlava con tanta chiarezza, e il mio spirito si tratteneva con questa a parlare con dolcezza di cose molto alte, appartenenti all'infinito amore che Dio porta alla povera anima mia. Questa voce l'ammaestrava come si doveva portare verso il suo Dio per potergli piacere, la cosa era tanto chiara e sensibile, che io ne restavo molto intimorita, dubitando di qualche illusione. Molto giovevoli erano al mio spirito le sue parole; molto spesso andavo a trovarlo, benché il viaggio fosse ben lungo, essendo la mia abitazione vicina a piazza di Pietra, era tanta la dolcezza di spirito che Dio mi faceva provare in quel lungo viaggio, che non curavo né pioggia né vento, mi portavo là con tanta soavità di spirito che, nell'entrare in quel sacro tempio, mi pareva di entrare in un paradiso. Le parole del lodato padre facevano in me cose molto mirabili; le sue parole avevano tanta efficacia che erano sufficienti per unirmi con Dio. Oh, quante volte in confessionario medesimo il Signore si degnava compartirmi i suoi favori, facendomi gustare i dolci effetti della sua misericordia! Diverse volte

PII SODALIZI ABRUZZESI CHIETI, LA TRINITÀ ED I CARATTERI LOCALI DEL MOVIMENTO CONFRATERNALE

A Chieti, in piazza Trento e Trieste, si affaccia la chiesa della SS.ma Trinità. Fu fondata dai Padri Celestini tra il 1586 e il 1587.

Prima di essa si ha notizia già ad inizio '400 della pre-esistente chiesa di Santa Maria della Civitella, sede della omonima "compagnia" e di un ospedale (oggi complesso edilizio Palazzo Lepri, di proprietà privata).

Dal 1576 si comincia a parlare della Confraternita dei Pellegrini (originaria Compagnia di S. Maria della Civitella, appunto, prima di allora ospitata nella cappella della Famiglia De Letto), in quanto era il punto di sosta e di ristoro di tutte quelle compagnie di viaggiatori che passavano da Chieti per recarsi in santuari famosi quali quelli di Roma, Assisi, Loreto e del Gargano.

La chiesa si levava a ridosso di uno dei due torrioni di porta S. Andrea che difendevano la cerchia muraria urbana e che oggi è incorporato nella chiesa stessa, diventando, dopo il suo inglobamento nell'organismo architettonico della chiesa, la cappella del Suffragio che ospita pure la statua della Trinità di stile nordeuropeo e la Madonna dei Sette Dolori, proveniente dalla chiesa della Casa di Riposo, e qui trasferita nel 2018, molto cara al popolo teatino, essendo stata punto di riferimento per la preghiera dei volontari che prestavano servizio nella casa di riposo negli anni '70 ed '80 del Novecento.

La statua della Madonna fu ritrovata in uno scantinato della casa di riposo da una suora Vincenza, chiamata da una voce misteriosa. Si tramanda che la statua si trovasse in precedenza nel vicino e scomparso istituto delle "ragazze traviate", dove un giorno la superiora ordinò ad una giovane suora di rifare il vestito alla statua. Non sa-



pendo cucire, la suora chiese alla Madonna di aiutarla, non volendo disobbedire al comando ricevuto. La sera mise l'occorrente davanti alla statua, e al mattino, miracolosamente, indossava il nuovo abito, che per tradizione non può essere sostituito. La Trinità è una delle prime e più rilevanti confraternite teatine, i cui albori risalirebbero come detto sopra, alle origini del movimento confraternale medievale e pure all'avvio della diffusione dei sodalizi legati ai grandi Ordini religiosi come il nostro dei Trinitari. Trattandosi di un ente a servizio dei pellegrini, era conseguente la sua collocazione fuori dalle mura cittadine. La chiesa è a navata unica. Su una sua parete appare un medaglione

del 1624 raffigurante il passaggio di S. Francesco di Paola sullo stretto di Messina (richiamo al legame "paolano-trinitario" di cui si è detto in diversi articoli prima d'ora).

L'interno è oggi totalmente restaurato. Vi si ammirano in particolare una tela di Santa Apollonia patrona contro il mal di denti (carisma di guarigione o quantomeno di assistenza espresso dalle nostre confraternite il cui "oggetto sociale" completo è il riscatto, l'assistenza ai migranti, le cure domiciliari ai convalescenti). Nella seconda cappella a destra c'è una tela raffigurante S. Emidio, invocato in caso di terremoti, culto già presente da tempo in questa chiesa. Infatti, a metà dell'Ottocento, una forte scossa di terremoto danneg-



giò la Cattedrale ma fece pochi danni alla chiesa della Trinità; allora i teatini, ritenendola più sicura e protetta da S. Emidio, portarono in processione il busto d'argento a questa chiesa. Tale tradizione si conserva ancora oggi nel mese di maggio, nei giorni di festività del Santo Patrono. La chiesa espone anche una tela raffigurante S. Filippo Neri fondatore dell'Arciconfraternita romana.

La chiesa della SS.ma Trinità assieme a quella di S. Antonio Abate e S. Agata curvavano verso le tre direttrici di espansione della città, quasi a riconoscere quella posizione di estrema propaggine urbana rispetto alla cattedrale, e di localizzazione ai tre vertici d'accesso principali della città.

Fu elevata a parrocchia nel 1634 inglobando anche la chiesa di S. Maria della Civitella.

L'inizio del sec. XX fu segnato dalla progressiva decadenza dell'Arciconfraternita di cui sopravvivono le sole funzioni di culto.

Ciò non ostante, l'interesse verso questa forma di associazionismo è tutt'ora presente, tant'è che qualche anno fa la Trinità fu sede di un importante ciclo di conferenze sull'evoluzione delle confraternite a Chieti in un millennio: quattro conferenze per approfondire la conoscenza delle origini e dello sviluppo delle confraternite in Europa,

di canti e di componimenti sul tema. Cosicché anche in questa regione, dalle prime esperienze dei penitenti nei secoli precedenti il Mille si arrivò alle confraternite abruzzesi del XIII e XIV secolo dei Penitenti e dei Flagellanti (le cosiddette confraternite "della scopa", così chiamate perché in alcune raffigurazioni pittoriche, i confratelli vengono presentati con in mano delle piccole fruste che se non attentamente visualizzate, da lontano sembrano delle scopette).

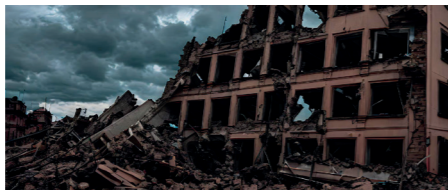
Per la storia, in Abruzzo si passò da meno di 20 congreghe laicali aperte tra il XIII e XIV secolo a circa 40 operanti nel XV secolo per poi arrivare a mille confraternite sul finire del Seicento, epoca in cui prevalse, dopo il Concilio di Trento, l'aspetto sociale verso i poveri, i condannati a morte, i cristiani fatti schiavi dai turchi nonché la creazione dei "Monti dei Morti" per assicurare cristiana sepoltura e il suffragio delle anime dei confratelli deceduti. Un capitolo a sé lo hanno poi sempre avuto le confraternite di Misericordia ed i loro tutt'ora attivi servizi sociali.

In sostanza, si tratta di sodalizi che riversarono tutti i loro beni per queste attività sociali e per rendere decorose le case di Dio. Tantissime le chiese costruite, decorate e impreziosite con opere d'arte grazie ai mezzi economici delle confraternite: una tra tutte è la ben nota chiesa delle Anime Sante dell'Aquila, che rinvia al terremoto di qualche anno fa ma pure alla sua riapertura ed alla trasmissione TV della Messa festiva ivi celebrata. La storia ornata dalla fede ci invita a risorgere quotidianamente non solo nei monumenti ma nelle opere cui questi manufatti sono funzionali.



UCRAINA
UNGHERIA
NIGERIA
VIETNAM
ARMENIA
MAROCO
CO

PAPA FRANCESCO E I CRISTIANI PERSEGUITATI



Il Papa ha incontrato la presidente dell'Ungheria, Katalin Novák, per discutere di diversi temi. Tra questi la guerra in Ucraina e la situazione dei cristiani perseguitati nel mondo. In questa linea il Santo Padre ha sottolineato l'importanza della libertà religiosa e il terrore che i cristiani subiscono in molte parti del mondo.

Dopo altre dichiarazioni e parole, il Papa continua a insistere sulla necessità di porre fine alla guerra in Ucraina e di stabilire una pace definitiva.

Così come incoraggia Paesi e Stati a proteggere i cristiani di tutto il mondo che continuano a vivere l'orrore della mancanza di libertà religiosa. Paesi come Nigeria, India, Corea del Nord, Cina... continuano a perseguire, uccidere e insultare le comunità cristiane.

Oggi, l'attenzione che ricevono dalle istituzioni politiche e dalle posizioni di potere è insufficiente e continuano a non fare nulla per migliorare questa situazione.

In molti paesi i cristiani subiscono quotidianamente attacchi terroristici e non sono ancora in grado di condurre una vita pacifica e stabile.

Dal SIT lottiamo per dare loro voce e incoraggiare diverse entità a collaborare per alleviare questa situazione in cui soffrono molte famiglie cristiane. Nelle situazioni di emergenza umanitaria, come il Covid o la guerra in Ucraina, i cristiani sono sempre i più svantaggiati poiché non hanno la protezione di alcuna istituzione o organizzazione statale.

Per questo dal SIT continuiamo a fornire questo aiuto e cerchiamo di migliorare le condizioni di vita dei cristiani che temono per la loro vita e quella delle loro famiglie. Ci impegniamo per raggiungere la libertà religiosa nel mondo e affinché i cristiani siano liberi per la loro fede.



I TERRORISTI NIGERIANI E I CRISTIANI

Nelle scorse settimane i militanti Fulani hanno ucciso 21 cristiani e ne hanno feriti gravemente più di 10 in Nigeria. Fonti locali hanno riferito che questi attacchi stanno diventando più comuni e che gli autori raramente vengono chiamati a risponderne. L'attacco è avvenuto nello stato di Plateau quando pastori Fulani armati hanno appiccato il fuoco agli edifici che ospitavano una comunità di cristiani sfollati a Heipang, vicino alla città di Jos nella Middle Belt della Nigeria.

Masara Kim, giornalista di Jos, riferisce che dopo aver appiccato il fuoco alle case, gli estremisti hanno puntato i loro fucili d'assalto contro coloro che cercavano di fuggire dalle fiamme. Kim ha visitato la scena dopo gli omicidi, spiegando che le vittime erano "precedentemente sfollate dai villaggi circostanti" e hanno trovato rifugio a Heipang. Ha detto che circa la metà delle vittime "sono state bruciate in modo irrecognoscibile" e almeno cinque di loro erano bambini. Il signor Kim ha aggiunto: "È stata una scena straziante a cui assistere. Fu data loro una sepoltura di massa in una fossa comune bagnata dalla pioggia. Sono poveri paesani che non hanno soldi per il cibo, tanto meno per le bare."

Padre Polycarp Lubo, presidente dell'Associazione cristiana della Nigeria, nello stato di Plateau, ha affermato che "gli omicidi sistematici" come quello della scorsa settimana "hanno una lunga storia" nello stato. Padre Lubo ha sottolineato che queste atrocità devono essere indagate e che le autorità devono identificare "gli autori di questi atti malvagi", ma gli arresti sono rari e coloro che occupano posizioni di potere raramente sono disposti a "dire cosa sta succedendo". "Le autorità nigeriane non stanno facendo nulla per aiutare le migliaia di cristiani della regione che sono sfollati dopo essere sopravvissuti agli attacchi terroristici".

PERSEGUITATA IN VIETNAM PER LA SUA FEDE



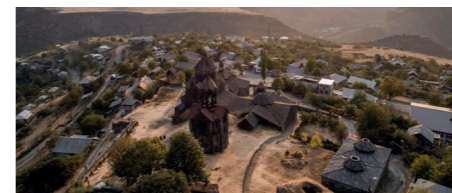
La situazione in Vietnam è vulnerabile per i cristiani perseguitati poiché i leader politici locali usano il loro potere per minacciare e punire chiunque sembri deviare dalla cultura o dalle credenze imposte, e quindi essere cristiani è punito e perseguitato.

Nel caso di una donna cristiana, una credente di una tribù del centro-nord del Paese sta vivendo un incubo perché la sua famiglia, i suoi genitori, i suoceri e suo marito, stanno facendo tutto il possibile per farle rinunciare alla sua fede in Gesù. "Hanno continuato a fare pressioni su di me affinché abbandonassi le mie convinzioni e firmassi un documento in cui dichiaravo che avrei rinunciato volontariamente alla mia fede in Gesù", ha rivelato. "Ma non ho prestato loro attenzione."

"Rimanendo ferma nelle mie convinzioni nonostante le pressioni che ricevevo da tutte le parti, i miei suoceri mi riportarono dai miei genitori, sperando di convincermi a rifiutare la mia fede cristiana". "Quando ho detto di no, mi hanno detto che mi avrebbero cacciato e non mi avrebbero lasciato tornare a casa", ricorda. "Ho molta paura, ma non rinuncerò alla mia fede".

La donna ha implorato i suoi genitori di permetterle di restare per qualche giorno mentre rifletteva sulla sua decisione, ma poi l'hanno cacciata insieme al figlio di tre anni. Sia i suoi parenti stretti che i suoceri vogliono espellerla dalla comunità e consegnarla alla polizia locale.

Per questo sta pensando di prendere suo figlio e di fuggire dal Vietnam. "Non voglio restare qui e dover rinunciare alla mia fede. Voglio seguire Gesù qualunque cosa accada", di-



PREGHIERE PER I CRISTIANI DELL'ARMENIA

Attualmente sono 120.000 i cristiani perseguitati nella regione del Nagorno Karabakh (o Artsakh, come chiamano la loro ex patria) dai musulmani dell'Azerbaijan dal dicembre 2022.

Da circa due mesi l'Azerbaijan, paese a maggioranza musulmana, ha intensificato l'assedio di 120.000 cristiani nel Nagorno-Karabakh (Artsakh), a cui ha tagliato le vie di rifornimento nel dicembre 2022. L'unica via di accesso era l'autostrada Lachin, ma il posto di blocco è stato bloccato dalle truppe dell'Azerbaijan e non consentono l'accesso ai beni essenziali e ai rifornimenti.

Considerato ciò, il cardinale americano Raymond Burke ha lanciato un appello urgente ad aiutarli con cibo e bevande e a pregare per loro: "Non c'è posto per il silenzio e l'inerzia di fronte alla crudele persecuzione, e ancor più, all'annientamento dei nostri fratelli e sorelle armeni". Dopo aver ricordato il genocidio armeno, perpetrato dall'impero turco-ottomano tra il 1915 e il 1923, in cui morirono 1,5 milioni di persone, il cardinale ha spiegato che gli armeni "sono nuovamente vittime di vessazioni". "Non hanno più gas per ricavare energia. Non hanno mezzi di trasporto pubblici o privati.

I loro agricoltori vengono derubati sotto la minaccia delle armi e non sono in grado di raccogliere i raccolti. Il cibo è pericolosamente scarso. I tribunali e i governi hanno denunciato l'assedio", ha lamentato.

Il punto è che continuano a essere ignorati dai governi cristiani di altri Paesi e ricevono aiuti solo da alcune organizzazioni cristiane. Ciò significa che le soluzioni sono scarse poiché queste organizzazioni sono limitate e sminuite dalle forze di sicurezza e dallo Stato dell'Azerbaijan.

I CRISTIANI DEL MAROCCO E IL TERREMOTO



Un terremoto ha distrutto ancora una volta il Marocco. Migliaia di morti e edifici completamente distrutti sono il risultato di quest'ultimo terremoto che ha scosso il Paese africano. La perdita di vite umane e di materiali è immensa, ma i più colpiti sono i cristiani. In Marocco l'abbandono della religione ufficiale dello Stato è considerato un tradimento del Paese e del popolo, quindi essere cristiani è un problema che si scontra con la cultura del Paese. Secondo un recente rapporto del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, il numero dei cristiani marocchini (cattolici, ortodossi ed evangelici) in Marocco potrebbe raggiungere gli 8.000. Tutti pregano o celebrano i sacramenti di nascosto nelle loro case, in quelle che chiamano "chiese domestiche".

La Chiesa cattolica ha una presenza notevole in Marocco fin dai tempi del protettorato, ma il suo campo di azione pastorale è limitato, dalla legge locale, agli stranieri. Pertanto, quello che si riassume è che la comunità cristiana, suore e parroci, svolgono attività sociale senza poter evangelizzare poiché la legge del Paese gli vieta di farlo e rischiano gravi condanne. Numerosi sono gli ordini religiosi, tra cui i Trinitari che gestiscono dispensari, mense, orfanotrofi, case per bambini di strada, disabili e centri di promozione della donna in tutto il Paese.

È vietato annunciare il Vangelo ai marocchini o distribuire qualsiasi tipo di materiale promozionale. L'articolo 220 del Codice penale è esaustivo al riguardo: chiunque "usa qualsiasi mezzo di seduzione per infrangere la fede di un musulmano o tentare di convertirlo ad un'altra religione". Tutti questi danni alla libertà religiosa si aggravano in eventi dannosi per il Paese come il terremoto, poiché gli aiuti non vengono mai diretti ai cristiani e i loro problemi sono aggravati dall'emarginazione dal Paese e dal sistema.

in copertina

DON PINO PUGLISI

VANGELO E MISSIONE

INTERVISTA AL GIORNALISTA FRANCESCO DELIZIOSI, CAPOREDATTORE DEL 'GIORNALE DI SICILIA' E AUTORE DI ALCUNE PUBBLICAZIONI SUL SACERDOTE UCCISO DALLA MAFIA. LO RACCONTA ANCHE ALLA LUCE DELLA PROPRIA ESPERIENZA PERSONALE, DAI TEMPI DEL LICEO FINO AL GIORNO DELLA MORTE: "ERA CONSAPEVOLE ANCHE DI RISCHIARE LA VITA, PERÒ NON VOLLE ANDARSENE. PREFERÌ RESTARE A BRANCACCIO CON LA SUA MISSIONE"



30 ANNI DAL MARTIRIO DON PINO PUGLISI. FRANCESCO DELIZIOSI: UN 'PRETE DI STRADA' NEL SOLCO DI PAPA FRANCESCO

DI FILIPPO PASSANTINO

A 30 anni dalla sua uccisione penso che sia il momento di superare gli stereotipi e vedere concretamente cosa don Puglisi faceva. Perché si è detto tante volte che, andando incontro ai ragazzini per strada, toglieva manovalanza alla mafia. Ma ci sono anche tanti gesti concreti che vorrei ricordare e che, in qualche modo, sono anche profetici. Uno di questi è diventato anche di grandissima attualità e riguarda il percorso delle processioni, che in passato a volte erano occasioni di omaggio ai boss".

Così Francesco Deliziosi, giornalista, caporedattore del Giornale di Sicilia, ricorda don Pino Puglisi, a 30 anni dal martirio. Un legame stretto lo unisce al sacerdote ucciso dalla mafia. Ne è stato allievo al liceo e poi lo ha seguito nel periodo di servizio sacerdotale a Brancaccio. Don

Puglisi ha anche celebrato il suo matrimonio. Negli ultimi anni, Deliziosi ha scritto la biografia di 3P ("Il prete che fece tremare la mafia con un sorriso") e ne ha raccolto i testi in un'altra pubblicazione, dal titolo "Se ognuno fa qualcosa si può fare molto".

Chi era don Pino Puglisi per il quartiere di Brancaccio?

A Brancaccio lui era nato, in un cortiletto nella zona più povera del quartiere. Quindi, non era uno sconosciuto. Nell'ottobre del '90 accetta la nomina a parroco, lasciando a malincuore il lavoro che aveva fatto negli anni '80 per il Centro diocesano vocazioni, dove era responsabile a Palermo. Il cardinale Pappalardo l'aveva no-

CONTINUA A PAG. 18



Chiesa in uscita

"Stava per le strade, andava a trovare le persone nei vicoli di Brancaccio. Portava il Vangelo, fuori dalla chiesa, direttamente nelle case delle persone"

Gesto profetico

"La prima Pasqua a Brancaccio cambia il percorso. Sa bene che, passando sotto il balcone della famiglia dei boss, vi fosse il rischio del famoso inchino"

CONTINUA DA PAG. 16

minato lì ed era molto contento del suo lavoro. Lo stesso cardinale però lo deve indirizzare al nuovo incarico perché ben sei sacerdoti erano stati contattati dalla Curia dell'epoca e avevano rifiutato di andare a Brancaccio. Puglisi quindi capisce anche il problema del suo vescovo e per obbedienza e per amore del suo quartiere accetta.

Cosa ricordi di quel momento?

Un giorno mi disse che era diventato parroco di Brancaccio 'a modo suo', con una battuta. In quell'occasione, ci incontrammo nella portineria del

Il 'papa' della mafia

"Mi spiegò con un sorriso che sui registri parrocchiali, aveva visto che Michele Greco, il boss di allora, era tra i suoi parrocchiani. Greco amava definirsi il 'papa della mafia'"

Avvertimenti

"Proprio il giorno dopo che aveva organizzato un evento per ricordare Giovanni Falcone, venne bruciato il portone della chiesa di cui era parroco"

Giornale di Sicilia e mi riferì di essere diventato il 'parroco del papa'. Lì per lì lo guardai interdetto come a volergli chiedere 'Che vuoi dire?'. E poi lui mi spiegò con un sorriso dei suoi che, controllando i registri parrocchiali, aveva visto che Michele Greco, il boss dell'epoca, era tra i suoi parrocchiani. Michele Greco amava anche definirsi il 'papa della mafia'. Quindi, lui sapeva benissimo chi era Michele Greco, chi erano i fratelli Graviano. Ma va a Brancaccio consapevole di una missione difficile. E lui nel quartiere è conosciuto e ha già un suo background. Non era certo un don Chisciotte, che non aveva capito a cosa andava incontro.

C'è un evento in cui ciò diventa ancora più chiaro?

A un certo punto Puglisi diventa anche consapevole di rischiare la vita. Non c'è dubbio. Perché subì tante minacce a partire dal maggio '93. Proprio il giorno dopo che aveva organizzato una manifestazione per ricordare Giovanni Falcone, venne bruciato il portone della chiesa di cui era parroco. Da lì a poco tempo ricevette anche lettere con minacce di morte e telefonate anonime. Io e mia moglie, Maria, gli avevamo regalato una segreteria telefonica per il compleanno, che era il 15 settembre. Purtroppo però non gli hanno dato il tempo di utilizzarla. Il regalo era finalizzato proprio a poter filtrare le chiamate ed evitare queste telefonate in piena notte con minacce di morte. Quindi, era consapevole anche di rischiare la vita, però non volle

andarsene. Rimase a Brancaccio con la sua missione.

Papa Francesco per l'anniversario ha inviato una lettera alla diocesi...

Nella lettera Papa Francesco riprende alcuni temi della sua visita del 2018, che è stata importantissima. Mi piace anche ricordare che comunque c'è la firma di Francesco sul decreto di beatificazione che è avvenuta nel 2013. Fu proprio uno dei suoi primissimi atti. La causa naturalmente era stata istituita sotto il pontificato di Benedetto XVI. Poi il nuovo Papa si è trovato anche a firmare il decreto. Lui di questa figura si è in qualche modo innamorato e ne ha parlato molte volte. In questa lettera, traspare tra le righe la corrispondenza del comportamento di Puglisi con quelle che sono le sue linee pastorali che ha voluto esprimere subito dopo l'elezione. Per esempio, ricordiamo la frase 'Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri'. Ecco, nella lettera ci sono dei riferimenti. E anche in altre prese di posizione il Papa esprime il suo apprezzamento per Puglisi, per questo 'prete di strada'. Anzi, dice 'la strada era la sua chiesa da campo'. Ecco, Puglisi non stava chiuso dentro la sua chiesa ma è proprio un rappresentante, se vogliamo, di quella Chiesa in uscita di cui il Papa ci ha parlato tante volte. Stava per le strade, andava a trovare le persone nei vicoli del quartiere Brancaccio. Portava il Vangelo, la parola di Cristo fuori dalla chiesa, direttamente nelle case delle persone.

Come portò avanti questo impegno pastorale?

Un aspetto poco conosciuto è che Puglisi, per due anni, organizzò le missioni popolari a Brancaccio: due volontari andavano in ogni condominio a visitare le persone e ad ascoltare le famiglie del quartiere. Le letture del Vangelo erano quelle dettate da Puglisi, in cui - nel libro lo ricostruisco - ci sono parecchi richiami alla conversione, al pentimento, ad abbandonare la vecchia vita, e a dare una svolta. Cioè Puglisi aveva scelto dal Vangelo e dagli Atti degli Apostoli proprio dei brani che dovevano servire a scuotere le coscienze delle persone che partecipavano a questi incontri. Ecco quindi, non solo la Chiesa in uscita, non solo la Chiesa povera, ma il Papa vede in Puglisi anche il prototipo del prete che consuma la suola delle scarpe. E, infatti, quando viene ucciso Puglisi ha le scarpe rotte, perché per sé non spendeva neanche un soldo. E non solo. Non aveva neanche il tempo per ripararsele. Lui, lo ricordo benissimo, a casa aveva gli attrezzi del padre, che era calzolaio. Li aveva conservati ed era in grado di risuolare un paio di scarpe. Poteva ripararsele. Ma non aveva avuto neanche il tempo di farlo. Aveva consumato le sue scarpe proprio nei vicoli di Brancaccio. Era anche un pastore che conosceva l'odore delle pecore, per usare un'altra espressione del Papa. Era andato nei vicoli, conosceva le situazioni drammatiche di tante persone, famiglie intere con sei o sette bambini che vivevano in un'unica stanza, anche in

condizioni promiscue, senza servizi.

Don Pino Puglisi fu precursore di diverse posizioni poi assunte ufficialmente dalla Chiesa. In particolare, quali furono particolarmente rilevanti?

Puglisi proprio nella prima Pasqua da parroco a Brancaccio, nel '91, cambia il percorso della processione, senza dirlo a nessuno, perché da uomo del quartiere sa benissimo che, passando per la via Brancaccio sotto il balcone della famiglia dei boss del quartiere, vi fosse il rischio che la processione con una sosta inopportuna servisse a rendere omaggio ai boss, a fare il famoso inchino di cui abbiamo visto e letto tanti esempi. Io avevo partecipato a quella processione. E ricordo che lui era in testa al corteo con una semplice croce di legno. In genere, quella processione percorre tutta via Brancaccio e lì tuttora abita la famiglia Graviano. Lui, invece, a un certo punto girò a sinistra e portò la processione nei vicoli del quartiere. La gente un po' spaesata lo seguì. Poi si capì che davvero qualcosa stava cambiando. Da quel momento la processione fece questo nuovo giro. L'argomento è rimasto un po' abbandonato, ma negli ultimi anni invece la Chiesa siciliana lo ha messo all'ordine del giorno. E, da alcuni anni a Palermo, ma anche in altre diocesi, i percorsi delle processioni vengono esaminati con attenzione e concordati, in qualche modo sottoposti all'attenzione anche delle forze dell'ordine e della Questura. Di recente abbiamo scritto, e lo di-

ceva il Questore in persona, che in alcuni casi il percorso delle processioni è stato cambiato per evitare rischi di passare sotto certi balconi. Quindi, in qualche modo, quello di Puglisi fu un gesto profetico.

E non fu il solo...

Mentre Puglisi era parroco, un gruppo di fedeli - chiamiamoli così - chiese di formare una confraternita. Conosceva molti di questi presunti fedeli, capì che in realtà dietro c'erano altri interessi. Quindi, fece una serie di riunioni e spiegò benissimo che cosa fosse una confraternita, a cosa servisse e che si trattava di un percorso di crescita spirituale. Tanto che a un certo punto i partecipanti, coloro che avevano fatto la richiesta, capirono la situazione e non si fecero più vedere. Quindi la confraternita non si formò più. Anche qui l'arcivescovo Lorefice ha ripreso in qualche modo questa sollecitazione. Negli ultimi anni, c'è stata anche per le confraternite di Palermo una maggiore attenzione ai componenti, al fatto che ci fossero anche partecipanti con precedenti penali e per mafia. Quindi, le confraternite sono state in qualche modo passate al setaccio per evitare il rischio di infiltrazioni. Naturalmente senza voler criminalizzare tutto il mondo delle confraternite, però alcuni casi sono emersi e la diocesi è intervenuta. Quindi anche questo è un altro gesto profetico di Puglisi. Stiamo vivendo un momento di grande riflessione alla luce dell'eredità di Puglisi, per cercare di depurare la vita delle parrocchie da tutti questi rischi.

PRIMA LE DONNE VENIVANO UCCISE PER LA PREPOTENZA DEL MASCHIO, OGGI PER LA SUA DISPERAZIONE NELLO SCOPRIRE LA PROPRIA DEBOLEZZA

SE LE LEGGI NON BASTANO. ANZITUTTO LA COSCIENZA CIVILE



Esercitare violenza contro una donna o sfruttarla non è un semplice reato, è un crimine che distrugge l'armonia, la poesia e la bellezza che Dio ha voluto dare al mondo" (Papa Francesco, Tweet 25 Novembre 2022, Ansa). La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, firmata nel maggio 2011 e anche nota come Convenzione di Istanbul, definisce la violenza contro le donne: "Una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese

le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata". Spesso la violenza di genere viene sommariamente identificata con il femminicidio, termine con cui si intende l'omicidio ai danni di una donna. Mentre, nel corso degli ultimi anni, diminuisce progressivamente il numero complessivo di omicidi commessi nel nostro Paese, lo stesso non avviene per quelli che hanno come vittime le donne, e molti di questi fatti di sangue hanno come protagonisti i mariti o i partner delle vittime. Il fenomeno dei femminicidi, sul quale l'opinione pubblica del nostro Paese si trova a convergere in una unanime condanna, non sempre sembra accompagnato da uno sforzo adeguato

per comprenderne le ragioni. La violenza contro le donne è cresciuta proprio in una fase storica in cui è stata loro riconosciuta (almeno in linea di principio) la parità in moltissimi settori della vita sociale. Per il noto antropologo René Girard la violenza non nasce malgrado l'uguaglianza, ma proprio a causa di essa. "Non sono le differenze, ma la loro perdita a provocare la rivalità pazza, la lotta a oltranza tra gli uomini di una stessa famiglia o di una stessa società": un esempio è quello di Caino e Abele. Nel passato le donne venivano uccise per la prepotenza del maschio, oggi per la sua disperazione nello scoprire la propria debolezza di fronte alla libertà femminile che non riesce più a controllare.

Come è possibile conciliare le esigenze nella coppia rispettando una uguaglianza di diritti e doveri? L'uguaglianza tra esseri umani scaturisce non soltanto dall'identificazione dei loro diritti e doveri in quelli di ordine civile, bensì in uguaglianza di diritti e doveri naturali che è un problema antropologico, sia che lo si affronti da un punto di vista filosofico che teologico. Si deve ricordare che il bene della persona, nell'etica cristiana, intende sempre l'uomo come creatura di Dio nella sua dignità che supera la contingenza, la prospettiva angusta dell'egocentrismo, la limitatezza. Per Juan Ignacio Bañares: "Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno".

Per questo la relazione dell'essere umano con l'universo, con le altre persone e con Dio è diversa da quella di tutte le altre creature viventi, in quanto è soggetto unico e capace di amare liberamente come nessun'altro: da questo derivano la sua peculiarità e la sua dignità. E "la straordinaria" dignità femminile va promossa in quanto la "donna è la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano" (Mulieris Dignitatem, 4). Uno dei miti da sfatare è quello di volersi autorealizzare a tutti i costi, in una relazione della quale non si conoscono realmente i contorni e i contenuti. Si insegue una libertà individuale che non sa fare i conti con quella dell'altro. In realtà ciò che sembra il vertice del-

la libertà è schiavitù delle passioni. Nessuna donna che sia libera desidera farsi schiava, se non per spirito di sacrificio e quindi in vista di un bene che ritiene superiore; e nessun uomo libero si fa trascinare dai suoi istinti senza riflettere e agire ponendosi dei limiti per un bene maggiore. Il secolo scorso ci sta lasciando una esperienza di frantumazione familiare secondo una accelerazione mai vista precedentemente. Il rispetto della dignità della persona richiede un approccio all'impegno familiare secondo una valutazione attenta e consapevole della condivisione con l'altro; il rapporto di coppia va costruito nel tempo secondo una valenza che è dono di sé nell'accettazione per sempre dell'altro, nonostante le contingenze. Un tale impegno richiede una consapevolezza pregressa della funzione e del fine del rapporto di coppia. Quando tanti casi di violenza sulle donne si ripetono, bisogna parlare di tendenza. E la tendenza ha sempre un valore sociale e culturale, magari inconsapevole ma con solide basi di fondo.

La principale risposta alla domanda del perché di tanta crescente ferocia, si può individuare nella reazione inconscia ma profonda alle nuove autonomie femminili. La soluzione? Le leggi non bastano. Serve una presa di coscienza collettiva, e una formazione specifica all'affettività consapevole.

La questione femminile non può non richiamare una questione maschile (Cfr. Papa Francesco in N. Fabrizio, Francesco. Il Papa delle donne, Cinesello Balsamo-Mi, San Paolo 2020). Il Papa esprime una certa preoccupazione per il persistere nella società di una certa mentalità maschilista e auspica "una rinnovata ricerca antropologica che includa i nuovi progressi della scienza e delle sensibilità culturali per andare sempre più a fondo non solo nell'identità femminile, ma anche in quella maschile, per servire così meglio l'essere umano nel suo insieme".



AMANTI DELLA VITA CONTRO LA CULTURA DELLA MORTE

L'AMORE È VITA, ESSO FECONDA LA REALTÀ STORICA DI INNUMEREVOLI BELLEZZE, SCONFIGGE I MECCANISMI DELLA MORTE CHE VANNO DALLE TIRANNIE POLITICHE ALLO SFRUTTAMENTO DELL'UOMO, DAL DETURPAMENTO DEL CREATO, ALL'ESALTAZIONE DELLA POTENZA MILITARE

Dal primo gennaio al 23 luglio 2023 sono stati registrati 184 omicidi, con 65 vittime donne, di cui 52 uccise in ambito familiare o affettivo. Queste, almeno, le statistiche. Di queste donne, 31 hanno trovato la morte per mano del partner o dell'ex compagno. Femminicidio indica la violenza contro le donne in tutte le sue forme

miranti ad annientarne la soggettività (sul piano psicologico, simbolico, economico e sociale), che solitamente precede e può condurre al femminicidio. Il concetto di femminicidio comprende tutte le morti di donne avvenute per ragioni misogine, cioè i casi di donne uccise in quanto donne (inclusi aborti forzati o voluti). Si tratta oggi di categorie politiche e giuridiche accreditate internazional-

mente, utilizzate dalla criminologia accademica e da organismi come le Nazioni Unite, l'Unione Europea, il Consiglio Europeo. Femminicidio deriva dall'inglese *femicide*, attraverso un'evoluzione che è iniziata a partire dagli anni Settanta del '900 in seno ai movimenti femministi statunitensi (ma il termine era già in uso in inglese fino dall'800). Negli anni '90 il concetto è andato preci-



sandosi e diffondendosi, nel mondo anglosassone, soprattutto grazie alla voce dei criminologi. In tempi più recenti l'uso si è esteso fino a indicare tutte le situazioni in cui le donne vivono in uno stato di oppressione e sotto la continua minaccia di essere uccise.

Non vi sono sventuratamente soltanto questi gesti orrendi di violenza: capita di leggere di suicidi, di atti sconcertanti di bullismo, di atrocità diverse come se non bastassero tutti i disastri naturali. Le disgrazie paurose, come quella di Torino, poco più di un mese fa, sono sempre in agguato: si aggiungano le tremende realtà degli infelici migranti che fuggono dai loro paesi ostili, vittime di guerre, di sventure, di fame, oltre che di insensibilità da parte di chi li accoglie (fortunatamente vi sono però persone che sanno che accogliere dimostrando un'umanità infinita) aggravano le nostre paure di morte.

Che fare allora in un mondo che pare non saper altro se non parlare e realizzare la morte?

Gesù di Nazaret, quest'uomo che passa accanto alla morte, che va verso la morte, è la Parola di Dio. Egli, pur mortale, è entrato dentro la morte con consapevolezza e dominio straordinari. È l'aspetto più sconcertante di Gesù. Egli non è "persuasore di morte", non ama la morte, non ci prepara a morire. Egli teme la morte, ne ha orrore, se ne scandalizza. E quando entra nella sua morte, suda sangue, geme, si ribella. Perché la morte

è il negativo, è ciò che non dovrebbe essere. E guai a chi la crede saggia, utile, giusta.

È l'insulto maggiore che si possa fare all'Onnipotente. Non è filosofia da accettare la massima di prepararsi a morire sereni. Vi è qualcosa di inaccettabile nella morte. Per chi la subisce e per chi – Dio non voglia! – insensatamente la provoca. Vi è nel Vangelo una ribellione profonda contro la morte, cioè il rifiuto della sua normalizzazione. Tutta la cultura filosofica e purtroppo anche religiosa (non di fede) normalizza la morte; nel Vangelo essa è anormale. Essa è il mistero del male nel suo promontorio addentrato nella storia dell'uomo, ed è da lì che noi comprendiamo la relatività del tutto. Gesù passa accanto alla morte e la guarda diversamente: ora, dinnanzi alla bambina, dice: "Non è morta, ma dorme. E lo deridevano" (Mt 9,24). Dinnanzi al sepolcro di Lazzaro fremme e piange. E così sempre - anche dinnanzi alla propria morte - Gesù sente che essa è veramente la negazione della creazione, è il risultato dei processi distruttivi dell'intenzione del Padre. È l'anti-disegno di Dio, è il opposto.

Gesù passa accanto alla morte sentendola in sé e dominandola, in quanto Egli è venuto a vincere il dominio della morte che è la signoria di Satana. Se noi crediamo in Cristo è perché dinnanzi a Lui e con Lui noi rifiutiamo la morte, non la normalizziamo, ci impegniamo ad essere per la vita, ad amare la vita. E tutta la nostra vita

spirituale deve essere una demistificazione dell'istinto di morte. Come cristiano devo esser per la vita. Ma, nello stesso tempo, dinnanzi al Cristo, dobbiamo sentire che la morte si arricchisce di significato nel modo con cui si affronta. Ed Egli è morto in un atto di amore. Ed è l'amore che vince la morte. Se l'amore non vincessesse la morte, non si potrebbe e non di dovrebbe dire che Dio è amore: sarebbe una menzogna. A noi tocca andare verso la nostra morte, anzi ci tocca combattere contro la morte che ci assedia con l'amore. L'amore è vita, esso feconda la realtà storica di innumerevoli bellezze, sconfigge i meccanismi della morte che vanno dalle tirannie politiche allo sfruttamento dell'uomo, dal deturpamento del creato - nostra casa comune (Papa Francesco) all'esaltazione della potenza militare. Nella nostra vita ci troviamo congiunti, in modo inscindibile, a combattere dalla parte delle forze della vita, perché Dio è da quella parte, e insieme a guardare il mistero della morte senza lasciarne schiacciare, con la fede che è in Cristo.

Dio ci ha rivelato la sua intenzione. È la stessa per cui continuano a nascere i fiori, vi sono le stelle, vi è l'uomo e la donna e vi è il superamento della morte. Questa è l'intenzione unica di Dio che è amante della vita, come insegna la Scrittura.

Domandiamoci che cosa facciamo, singolarmente e come cristiani tutti, ad essere amanti della vita.

LO SCISMA ANGLICANO (I)

PER UNA STORIA DELL'INGHILTERRA CRISTIANA



Nei mesi scorsi abbiamo trattato su queste pagine la complessa storia dello scisma tra il Cattolicesimo e l'Ortodossia. Ora vogliamo dedicare la nostra attenzione ad un'altra difficile pagina della storia della Chiesa, lo scisma anglicano. Per comprendere però il fenomeno, in tutta la sua drammaticità e le sue tragiche conseguenze, è necessario, in primo luogo, conoscere un po' la storia dell'Inghilterra cristiana. Le origini

del Cristianesimo inglese sono remotissime e dovrebbero risalire all'anno 63 d.C. quando, a Glastonbury, venne fondata la prima chiesa dell'isola. Stando alla tradizione, a costruire quel luogo di culto fu addirittura Giuseppe d'Arimatea, il ricchissimo membro del Sinedrio, discepolo in segreto di Cristo che, la sera del Venerdì Santo, si occupò della deposizione del corpo del Messia dalla croce e della sua sepoltura. In ogni caso,

Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

DAVIDE IN AZIONE

Manca solo un destriero al giovane! Dopo aver ricevuto il benestare del suo Signore, per affrontare l'incircosciso, deve sottomettersi ad un rituale difficile da digerire.

Sarebbe stato perfetto, il nuovo e ingombrante vestiario di guerra, se si fosse trattato di una fotografia da immortalare in un museo; ma muoversi specialmente camminare, risultava di per se una tremenda impresa. Non parliamo poi di efficacia. Si sarà visto ridicolo e votato al sacrificio, perché non ci pensò più di tanto e, se ne disfece di tutto quell'apparato inutile e ingombrante e se ne liberò.

Bravo Davide, giovane ma non sprovvisto, di quello che è il più arduo da conseguire: "il senso comune". Indi si armò alla sua maniera: "in mano il bastone, cinque ciottoli lisci del torrente (pietre con le quali il mio primo fratello, ha costruito una casa in Francia, ancora esistente dopo sessanta anni, e copiata da molti altri della zona) e, li pose nella sua sacca da pastore, che oggi chiameremo borsello a tracollo (non quelle sulle spalle).

Il Filisteo, dal canto suo, muoveva verso il nemico, facendo sobbalzare tutto ciò che cadeva sotto i suoi piedi, preceduto da uno scudiero. Primo colpo di scena, il Gigante nota la sfiorata bellezza del suo rivale, ne è affascinato, perché fulvo (rosso) di capelli e molto aggraziato nei suoi lineamenti. Nota del redattore: "piuttosto un modello che un aspro guerriero", non può cadere ai suoi piedi affascinato dalla sua bellezza, perciò con disprezzo, gli si rivolge contro anche con le parole.

Crede di essere ancora con un branco di pecore e mi reputi un cane? La tua testa non funziona, piccolo mio; inveisce con disprezzo usando lo sguardo, per quello che era dato di vedere, non coperto e protetto dall'armatura. E la cosa più grave, di cui non si rese conto: "maledisse Davide in nome dei suoi Dei". Fa pena vedere un uomo così pieno di se, da trovarsi così vuoto e nudo, anche se coperto in tutto il corpo da armatura di ultimo grido.

Si scava la fossa con le proprie mani, e già vi sta cadendo "come cade un corpo morto". Direbbe il nostro padre Dante, della famiglia degli Alighieri: "fatti avanti, e darò la tua carne agli uccelli del cielo, e alle bestie selvatiche". Firmato Golia.



già verso la fine del II sec., è attestata una lettera del sovrano locale dei Britanni, Lucio (†180?) al papa greco Eleuterio (†189) perché inviasse dei sacerdoti sul posto, al fine di diffondere e consolidare la nuova religione. Fu probabilmente in quest'epoca che le comunità cristiane crebbero di numero, sia pure in uno stato di coesistenza con l'arcaico paganesimo locale. È plausibile anzi che, soprattutto a livello popolare, i confini tra le due religioni risultassero alquanto sfumati e che la principale divinità pagana autoctona (il dio Sole) fosse inavvertitamente confusa con gli dèi Apollo ed Elio dei conquistatori romani e con il Dio risorto della nuova fede.

Fu comunque ad Eburacum (York) che, nell'anno 306, gli eserciti romani di Costanzo Cloro (†306) acclamarono imperatore il figlio di quest'ultimo, Costantino (†337). Durante l'epoca costantiniana, le comunità dei fedeli si svilupparono ancor di più anche se vennero scosse dalla diffusione dell'eresia pelagiana. Con la crisi ed il conseguente crollo dell'Impero Romano in Occidente il territorio rimase poi in balia delle popolazioni barbariche (Scoti, Angli e Sassoni) che portarono ad un ritorno in auge del paganesimo. È in questo periodo - il V-VI sec. - molto oscuro e confuso che si colloca la saga di Artù, dei suoi cavalieri e della leggendaria Camelot, dove tutti vanno alla ricerca di un misterioso quanto preziosissimo "qualcosa" di cui in un tempo passato si godeva e che, nel presente, sembra andato perduto (la fede cristiana? La grazia divina? L'annuncio della resurrezione? L'Eucarestia?).

In tale contesto appare dunque come provvidenziale la figura di san Gregorio Magno (†604), il grande padre della cristianità occidentale, che avrebbe ridonato la luce della fiaccola spirituale alle terre britanniche. Fu infatti Gregorio ad inviare in Inghilterra nel 596 una piccola schiera di monaci benedettini che saranno capaci di ri-cristianizzare il paese. Il capo della spedizione, il monaco romano Agostino (†604), sarebbe divenuto il primo arcivescovo di Canterbury. Da quel momento, per circa 900 anni, l'Inghilterra sarà una nazione profondamente cattolica e sempre unita alla cattedra di Pietro. Uno degli effetti più tangibili del radicamento della fede cristiana fu la nascita e lo sviluppo della letteratura. Tra il VII e l'VIII sec. apparirà il poema epico "Beowulf" (che segna appunto l'inizio della let-



teratura locale) e fiorirà la figura di Beda il Venerabile (†735), padre della storiografia britannica grazie all'opera "Storia degli Angli".

Il personaggio di spicco di questa fase di storia dell'Inghilterra cristiana rimane però sant'Alfredo il Grande. Alfredo nacque tra l'847 e l'849 nel piccolo paese di Wantage, in Oxfordshire, nel sud dell'isola. Era figlio di Etelwulf, re del Wessex, e della principessa Osburga, figlia di Carlo il Calvo. Dunque, almeno in linea materna, egli discendeva direttamente da Carlo Magno. Il piccolo ereditò dal padre un implacabile ardore guerriero e dalla madre l'amore per la cultura e la fede cristiana. Quando era solo un bambino fu condotto a Roma dove, secondo la tradizione, papa san Leone IV - grande difensore dell'Italia nel corso delle protocrociate - gli conferì il sacramento della cresima e lo consacrò re. Salito, poco più che ventenne, al trono del Wessex e dopo essersi sposato con la bellissima principessa Ealswitha, dovette fronteggiare una lunga guerra contro le genti vichinghe che, guidate dal terribile capo Guthrum, avevano invaso in massa i territori inglesi. La lunga serie di scontri si concluse con l'incredibile vittoria di Alfredo - che dimostrò in quell'occasione un carisma assoluto, un coraggio granitico ed una profonda fede - nella battaglia campale di Ethandun dell'878.

Al termine del conflitto, lo stesso Guthrum finì per convertirsi e farsi battezzare. La vittoria venne ottenuta facendo ricorso alle tattiche militari degli antichi romani che Alfredo aveva conosciuto nei suoi studi e ammirava. Si trattò di un trionfo decisivo per il futuro della religione cristiana nelle isole britanniche. Dopo il successo conseguito, Alfredo divenne di fatto il primo re dell'intera Inghilterra. Da quel momento, si prodigò per diffondere la cultura cristiana in tutti i territori posti sotto il suo scettro. I monasteri si moltiplicarono e divennero centri di insegnamento delle Scritture e delle arti. Il latino tornò ad essere studiato e parlato. Egli stesso si dedicò a tradurre ed a far conoscere alcune opere patristiche ed i primi 50 Salmi del Salterio. Alfredo morì, rimpianto dal suo popolo che aveva saputo governare con rara giustizia e rettitudine, il 26 Ottobre 899 nella città di Winchester, dove aveva stabilito la propria sede e dove ora sorge una statua monumentale in suo ricordo (sebbene il sepolcro sia oggi purtroppo ignoto). La sua figura assunse col tempo dei tratti quasi leggendari ed egli è protagonista della serie di romanzi "Le storie dei Re Sassoni" di Bernard Cornwell, dell'opera lirica "Alfredo il Grande" di Gaetano Donizetti del 1823 nonché de "La ballata del cavallo bianco" di Chesterton del 1911.

IN RICORDO DI PADRE GIUSEPPE SOLFIZI. TRINITARIO DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL TUFO

A metà giugno è tornata alla Casa del Padre una figura di riferimento importante per il Santuario della Madonna del Tufo a Rocca di Papa: padre Giuseppe Solfizi. Alto e autorevole, da sempre mostrava nell'esercizio del suo apostolato un carisma e una disponibilità accompagnata da una sua naturale riservatezza e competenza, offrendo ai fedeli una figura di religioso dedito alla missione con serietà e scrupolo.

Ultimamente era affaticato: si era ripreso da un periodo in cui la salute lo aveva costretto a stare lontano dall'altare, dai fedeli la domenica e spesso durante la messa si pregava anche per la sua guarigione. Tornato a officiare, accompagnato sull'altare dalla sua stampella, offriva il suo apostolato celebrando le S. Messe domenicali nelle quali s'apprezzava il suo essere coinciso e preciso: riusciva a essere chiaro e lineare, arrivando al messaggio essenziale del Vangelo senza tanti giri di parole. La semplicità era la vera forza della sua predicazione.

Padre Giuseppe era nato il 12 marzo 1941 a Cappadocia, in provincia de L'Aquila, in Abruzzo da papà Vincenzo e mamma Beatrice Lilli, secondogenito di tre figli. Molto religiosa, la mamma lavorava presso le suore trinitarie, lavando la biancheria presso la sorgente del fiume Liri e il piccolo Giuseppe con il fratellino erano affidati a una consorella che badava a loro; questo creerà un profondo legame del bambino con le suore e sin da piccolo si dedicò alla preghiera, facendo il chierichetto nella parrocchia del paese. A quattordici anni entrò nell'Ordine Trinitario come postulante a Cori in provincia di Latina, vivendo in un biennio un'esperienza durante la quale il giovanissimo Giuseppe percorse il cammino di orientamento alla vita consacrata; seguì poi un anno di noviziato, destinando a vivere in comunità esperienze atte a provare e ad aver conferma delle scelte che stava portando avanti.

Esprese i primi voti religiosi da studente il 30 settembre 1957 e professò i voti solenni il 29 settembre



contemporanea tre incarichi: come economo provinciale, Superiore o Ministro del Convento, direttore della Casa di riposo. Tali incarichi vennero mantenuti nonostante il succedersi di altri Padri responsabili provinciali. Fino a dicembre 2013 P. Giuseppe resterà economo, superiore, direttore della Casa di riposo e collaboratore del Santuario. Dopo il 2013 resterà superiore della Comunità Trinitaria di Rocca di Papa e collaboratore del Santuario.

In seguito ai trasferimenti dovuti ai cambiamenti ai vertici dell'Ordine e alla sempre più seria crisi delle vocazioni nel 2020, da giugno a ottobre P. Giuseppe sarà completamente solo nella gestione del Santuario e nella Casa di riposo. Quest'ultima successivamente sarà affidata a una società esterna. Pensionato nel 2021, P. Giuseppe che avrà come incarico la cura pastorale degli anziani ospiti, ai quali, fino all'ultimo, anche fiaccato dalla malattia, non farà mai mancare la sua presenza religiosa. Dal novembre dello stesso anno il sacerdote storico del Santuario comincerà ad aver problemi di salute; operato nel 2022 alla schiena riuscirà a tornare a dir messa con grande gioia dei fedeli, che di lui apprezzavano la franchezza, il diretto approccio e la sintesi efficace nella liturgia della parola, il suo ruolo di pastore e ascoltatore...: continuava a salire sull'altare, nonostante i dolori della malattia che stava progredendo, aiutato dalla sua stampella e, durante l'omelia riusciva a farla dimenticare con le sue riflessioni e le acute osservazioni. Quando sembrava stesse riprendendosi, nel marzo 2023 il terribile male si rivelerà in modo inequivocabile e, nonostante le cure dei medici e la vicinanza affettuosa dei confratelli, P. Giuseppe tornerà al Signore il 16 giugno di quest'anno, circondato dall'affetto dei Fratelli dell'Ordine della SS. Trinità e dei suoi fedeli. Commovente la cerimonia religiosa celebrata da numerosi confratelli nel Santuario, alla presenza di parenti e fedeli venuti a rendere l'ultimo riconoscente saluto alla sua generosa figura di Uomo del Signore.

del 1963. La dolorosa perdita della mamma quando era bambino fu una delle motivazioni che lo spinsero a diventare missionario in Africa quando, dopo essere stato ordinato sacerdote il 13 marzo 1965, alla fine dello stesso anno partì per il Madagascar. S'imbarcò a Marsiglia e dopo due settimane di navigazione giunse a Toamassina, oggi Tamatave. Ad aspettarlo Padre Alberto Pesce, responsabile delle missioni. Quando P. Giuseppe giunse a destinazione il Madagascar stava vivendo un periodo di ribellione contro i colonizzatori francesi e i Malgasci lottavano per la loro autonomia, anche religiosa: ciò li portava a respingere i missionari francesi che fino ad allora avevano predicato in quelle regioni africane. Vennero così allontanati i Padri dello Spirito Santo, i Padri Francescani e i Gesuiti, lasciando spazio ad altre congregazioni, tra le

quali i Padri Trinitari, ai quali il Nunzio Apostolico affiderà la zona di Ambatondrasaka.

P. Giuseppe conosceva molto bene la lingua malgascia e ciò favoriva la sua missione pastorale: sarà missionario ad Amparafaravolo dal 1965 al 1970 e in seguito continuerà la sua missione fino al 1976 ad Andilamena dove, consapevole dell'importanza e dell'efficacia del coinvolgimento fattivo della popolazione riuscirà a ottenerne con la fiducia, preziosi contributi anche nel reperimento di manufatti artigianali e materie prime. Questa cooperazione degli indigeni, abbinata a contributi economici che venivano da un volenteroso dirigente francese di un'azienda che estraeva cobalto, permise al nostro sacerdote di costruire la prima chiesa, dove egli svolse funzione di parroco.

Ricordava che una volta si stava diri-

gendo con la sua motocicletta in una località che si trovava su un'altura: la moto si fermò, lui aveva fame e sete, ma non aveva nulla con sé e arrivare a destinazione spingendo il mezzo non sarebbe stato facile... improvvisamente comparve davanti a lui una donna che gli donò pane e acqua. Bevve con avidità il nostro sacerdote e quando si girò per ringraziare la gentile persona, questa era scomparsa... un episodio inspiegabile che amava ricordare e raccontare con consapevole fede verso il Signore.

Tornato in Italia a P. Giuseppe venne assegnato il ruolo di viceparroco nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci poco distante da S. Pietro e ebbe l'incarico di economo della Casa, occupandosi poi, negli anni '80 della Pastorale riservata ai giovani. Successivamente P. Paolo Cipollone, padre Provinciale Trinitario lo volle a

S. Crisogono a Trastevere come economo della Casa per circa un triennio. Negli anni '90 il nuovo P. Provinciale Venanzio Di Matteo impegnò P. Giuseppe come economo provinciale a Cori: là sarà rettore per circa tre anni durante i quali restaurò il Santuario del Soccorso. Successivamente lo stesso superiore lo volle come Economo a Rocca di Papa, dove – Rettore Padre Paolo Cipollone – il nostro P. Giuseppe realizzò e costruì la Casa di Riposo, assumendo anche il ruolo di direttore e superiore della stessa. Questo ruolo venne confermato da P. Luca Volpe, successivo responsabile provinciale dell'Ordine Trinitario che nominò P. Giuseppe anche superiore del Convento trinitario di Rocca di Papa, mentre rettore del Santuario era P. Luigi Buonocore.

Solerte e attivo, P. Giuseppe per un lungo periodo di tempo svolse in

ADEAT

DI MARCO DELL'ARSO

A NAPOLI L'ASSEMBLEA ANNUALE DEGLI EX ALLIEVI E DEGLI AMICI DEI TRINITARI

La Sede Provinciale di Napoli è diventata ormai il punto di riferimento dell'Adeat. Sono già alcuni anni, infatti, che l'Associazione svolge le sue assemblee annuali e le riunioni del Consiglio Direttivo presso la Casa Trinitaria di Via Fontanelle al Trivio.

Il Provinciale Padre Rocco Così, il superiore Padre Celestino Keba, e la segretaria Rosaria Gozzi hanno organizzato perfettamente l'avvenimento e hanno accolto i convenuti con gentilezza e affetto creando un clima familiare.

Alle riunioni dell'assemblea ha preso parte il nostro Padre Generale. La presenza di Padre Gino Buccarello ha reso l'atmosfera gioiosa ed emozionante, soprattutto quando, a sorpresa, ha fatto intervenire, in collegamento dalla sede del suo Vicariato, S.E. Mons. Padre Aldo Bernardi, Vicario Apostolico dell'Arabia del Nord.

Il suo intervento è stato gratificante quando Sua Eccellenza ha affermato di conoscere bene l'Adeat e le sue attività benefiche. Ha aggiunto che, dopo aver studiato e approfondito la conoscenza dei problemi del luogo, spera di poter contare sull'aiuto della nostra associazione.

L'Assemblea è aperta dal Presidente dell'Associazione, Vincenzo Morra, che ha salutato i Superiori, tutti i soci presenti e ha dato il benvenuto ai cinque nuovi soci; ha ringraziato il Provinciale e il Superiore del Trivio della bella accoglienza e ha augurato a tutti buon lavoro a gloria della Santissima Trinità.

I lavori dell'assemblea si sono svolti nei giorni 29 e 30 aprile. Molti sono stati gli interventi che hanno trattato argomenti di spessore utili alla mente e allo spirito.

Il Generale, Padre Gino Buccarello, ha affrontato l'argomento dell'edificante esperienza vissuta durante il pellegrinaggio sulle orme di San Giovanni De Matha. Dal 12 al 19 aprile, infatti, è stata convocata la periodica Assemblea Inter-Trinitaria che ha visto coinvolti religiosi, religiose e laici trinitari.



L'argomento trattato è stato: "L'impronta dei Redentori, Vocazione e Identità" che ha fatto da filo conduttore nelle riunioni che si sono tenute in Spagna e in Marocco.

Il nostro Padre Gino, con il fervore e l'entusiasmo dell'esperienza appena vissuta, con diverse immagini, foto e video che venivano proiettati nella sala delle riunioni, ha portato i presenti a vivere la bella esperienza del "Pellegrinaggio sulle orme dei primi redentori", richiamando l'intera famiglia trinitaria all'impegno verso i cristiani perseguitati.

Padre Giovanni, il padre spirituale dell'Adeat, ha iniziato il suo intervento elogiando l'Adeat e ribadendo la sua positiva impressione per il grande e preciso lavoro realizzato in favore delle adozioni e per lo spirito missionario trinitario che dedica in modo costante verso i poveri e gli esclusi dell'umanità. Le opere promosse per la crescita umana e spirituale dei ragazzi in Ma-

dagascar sono una prova eloquente dello spirito che anima la nostra missione redentiva-misericordiosa, specificamente trinitaria: la liberazione da ogni forma di schiavitù.

Padre Giovanni ha invitato i soci a crescere nello spirito di famiglia, che dalle origini dell'Ordine ha coinvolto religiosi, religiose e laici trinitari. Invita, quindi, l'Associazione a collaborare con il SIT, il Laicato Trinitario (O.S.T.), e a partecipare alle Assemblee che coinvolgono tutta la Famiglia Trinitaria Mondiale, come l'ultima celebrata a Siviglia/Marocco che ci ha fatto "pellegrinare" sulle orme di San Giovanni De Matha e dei Padri Redentori che hanno a volte donato la vita per la Trinità e per i fratelli schiavi.

L'intervento del Provinciale, Padre Rocco, si è sintonizzato sull'argomento dei precedenti relatori, "Il pellegrinaggio sulle orme della Redenzione di San Giovanni De Matha".

Il provinciale afferma "che ciò che si è



vissuto è stato un momento ecclesiale storico, vissuto nella forma inedita del pellegrinaggio, ed una occasione di grazia per tutta la Famiglia Trinitaria. Il tema scelto "Sulle orme dei primi fondatori: identità e missione" è un appello per noi a ritornare alle origini del nostro Ordine.

Ma come afferma il Ministro Generale, "ritornare alle origini non significa ritornare al passato. Non si tratta, infatti, di un'operazione di archeologia o nostalgia spirituale, ma si tratta di andare alla fonte, alla sorgente per realizzare un autentico rinnovamento e proporre la freschezza e la "flagrante attualità" (papa Francesco) del carisma trinitario-redentivo."

Padre Rocco sottolinea che: "Siamo Trinitari nel mondo e siamo parte di un'unica famiglia. Tutti seguiamo le orme di San Giovanni de Matha, viviamo lo stesso carisma ma con stili di vita diversi."

"Per questa ragione come un'unica

famiglia trinitaria, le diverse componenti si completano solo nelle mutue relazioni in un processo di comunione, di circolarità e di reciprocità, senza generare alcuna confusione, ma nel rispetto delle specifiche vocazioni e responsabilità."

"Il tema della comunione interpella ogni componente della famiglia trinitaria, ed oggi nel vostro caso dell'Adeat: nel rendere gloria a Dio Trinità per il dono della vostra associazione, poi aggiunge "a titolo personale e della Provincia San Giovanni de Matha", vi ringrazio immensamente per la vostra storia, il vostro impegno e generosità, e per il grande bene che costantemente rivolgete alle persone più fragili e bisognose. Allo stesso tempo cogliamo la sfida che la recente esperienza dell'assemblea inter-trinitaria ha lasciato all'intera famiglia trinitaria e facciamola nostra"

Il socio, Vito Capasso, vicepresidente dell'Adeat, ha scritto un libro dal titolo:

"L'Angelo Custode". L'autore ha raccontato nelle sue pagine la storia di un percorso umano e spirituale all'insegna della fede e dell'amore verso il prossimo, ripercorre le proprie esperienze di vita dal dopoguerra ai giorni nostri. A sostenere il suo cammino è stata la presenza dell'Angelo Custode, uno spirito soave, che il Signore ha voluto mettere accanto ad ogni essere umano bisognoso di protezione e incoraggiamento nei momenti di difficoltà.

La divulgazione del libro di Vito ha lo scopo di raccogliere delle offerte per finanziare le attività benefiche dell'Adeat.

Un altro intervento è stato tenuto dal consigliere, Concezio Terra, sul tema della "Carità". Questa Virtù teologale deve farci riflettere sulle relazioni con gli altri che devono essere improntate sulla "Caritas", infatti, la Carità è Amore che unisce gli uomini con Dio.

La lettera di San Paolo ai Corinti deve guidarci a vivere la nostra vita basata sulla carità e seguire lo spirito trinitario dei SS. Fondatori, Giovanni De Matha e Felice di Valois.

Il tesoriere dell'Associazione, Rodolfo Del Genio, ha relazionato sull'argomento adozioni facendo riferimento alle novità riguardanti i responsabili delle adozioni. L'Adeat, per regolare questo impegno, ha scelto i seguenti collaboratori: Don Pasquale Randriamahana S.R., Padre Elysée Daniel N. D. Rajevo Harison, Fra Louis Raj Porathur, Padre Marcello Papesely, Padre Liva Hary, una suora e due laici.

Durante l'assemblea è intervenuto anche il Superiore della Comunità del Trivio, Padre Celestino Keba, che ci ha informato del suo stato di salute e ha ricordato il caro padre Gaetano di cui si sente moltissimo la sua mancanza, ma assicurato che la comunità del Trivio continuerà l'opera della mensa dei poveri. Ha ringraziato l'Adeat per il sostegno dato per i bambini bisognosi del Congo, rinnovando la richiesta di aiuto perché le necessità sono sempre urgenti.

DI CONCETTA DE GIORGI

SU IL SIPARIO! QUI COMINCIANO LE AVVENTURE DI PINOCCHIO

Si apre il sipario e...". Qui comincia, aprite l'occhio, l'avventura di Pinocchio, burattino famosissimo per il naso arcilunghissimo.

Lo intagliò Mastro Geppetto, falegname di concetto ma più taglia -strano caso! - e più lungo cresce il naso"(Gianni Rodari).

Sul palco compare una figura longilinea e con un naso lungo: è Pinocchio! Chi di noi non conosce la storia di Pinocchio, il burattino ribelle, simpatico, impertinente ed ingenuo che vuol fuggire dalla condizione di diversità e diventare una persona vera.

Dalla favola di Pinocchio di Collodi arriva sul palco la rappresentazione dedicata a piccoli e grandi, che hanno vissuto con occhi sognanti le meraviglie di questa storia tra personaggi stravaganti e mondi fantastici.

Pinocchio è lo spettacolo di fine laboratorio che ha visto coinvolti i ragazzi del Centro di Riabilitazione, della RSA di Gagliano del Capo e della RSSA di Castrignano del Capo. Esso ha rappresentato alcune delle avventure di Pinocchio, il burattino magico che ogni giorno ne combina delle belle, ma che in fondo ha un gran cuore.

È proprio per questa capacità di raccontare la storia di noi tutti, grandi e piccoli che abbiamo deciso di tuffarci in questo classico, e a modo nostro, con le nostre capacità, la nostra sensibilità, le nostre voci e la nostra musica.

Pinocchio non si ferma mai, vive cento avventure e combina mille guai, irrequieto, inafferrabile, curioso e vivace, bugiardo e sincero, ingenuo e testardo. L'indole di Pinocchio si nasconde dentro ognuno di noi. E' una storia che racconta anche di un mondo di adulti che si confrontano con i piccoli, scegliendo di prendersene cura e aiutarli a crescere.

Si tratta di una rivisitazione della favola di Pinocchio che diventa l'occasione per dimostrare le reali potenzialità che i ragazzi seppur



"diversamente abili" riescono a dimostrare quando devono esprimere le loro capacità artistiche ed interpretative. Il tema della disabilità lo ritrovia-

mo anche nella storia di Pinocchio, questo burattino di legno che vede la maggioranza delle persone trattarlo come un diverso ed esterna la sua

legittima aspirazione ad essere apprezzato per le sue qualità interiori e al di là della corazza di legno che lo riveste. Anche i "diversamente abili" vorrebbero e lottano continuamente perché vengano apprezzati e considerati così come sono al di là delle loro "corazze" e/o "limiti".

Al centro dello spettacolo la relazione tra Pinocchio e Geppetto, che dà voce alle paure, ai limiti con cui convivere, ma anche all'amore, al coraggio, ai traguardi raggiunti e da raggiungere.

Lo spettacolo è frutto di un anno di lavoro realizzato dalla Compagnia de i "Sim-patici". Il gruppo ha lavorato insieme sotto la guida del regista Franco Diso-Pisani e l'aiuto regista A.Maria Errico. Con professionalità si dedicano a coinvolgere e stimolare i ragazzi con le loro fragilità e sviluppare la socializzazione. Le disabilità dei ragazzi-attori coinvolti nel progetto sono diverse e all'apparenza inconciliabili tra loro: autismo, sindrome di Down, ritardo cognitivo ma lavorare in gruppo ha stimolato tantissimo i ragazzi, creando in loro un entusiasmo che li ha accompagnati per tutto il tempo e che si è espresso al massimo. I ragazzi sono stati coinvolti anche nella realizzazione dei materiali necessari allo svolgimento dello spettacolo. Durante lo spettacolo sul palco si sono alternati i diciotto ragazzi della compagnia che sono stati impegnati per tanti mesi ogni settimana.

Si sono esibiti nella sala teatro della Comunità Socio-Riabilitativa "Mons. Di Donna" a Castrignano del Capo. Presenti erano il Rettore padre Giuseppe D'Agostino, la psicologa Rosafio, l'assistente sociale Milo, gli operatori e tanti ragazzi spettatori, con lo sguardo attento, il sorriso sulle labbra e pronti ad applaudire.

Divertimento ed emozioni hanno accompagnato il pubblico. Nessuno esaurisce l'irresistibile travolgente vitalità di questo pezzo di legno, la sua purezza, la sua caparbieta, che tante ne fa, ma sempre con animo limpido, con fiducia ed un cuore grande... Siamo tutti un po' Pinocchio!

A FRASCATI IL CONVEGNO

Si terrà a novembre, dal 10 al 13 novembre 2023, a Frascati (RM), il Convegno annuale del Laicato Trinitario dell'Ordine Secolare dell'Italia.

L'obiettivo del convegno è di approfondire la comprensione del Carisma Trinitario, promuovere il rinnovamento spirituale e rafforzare gli strumenti dell'assemblea nel raggiungere questi obiettivi. Sarà anche un'opportunità per condividere testimonianze, riflessioni ed esperienze tra i partecipanti, contribuendo a rafforzare la comunità e la missione del Laicato Trinitario con la Famiglia Trinitaria.

Questo incontro offrirà infatti un'occasione straordinaria per connettersi con esperti del carisma, approfondire la comprensione dell'Amore trinitario attraverso autorevoli Padri, ascoltare ospiti speciali che ci guideranno verso un risveglio spirituale, ascoltare le esperienze dei membri del Laicato Trinitario e cercare di creare insieme nuove opportunità. Il Convegno annuale 2023, dal titolo "Ritorno alle origini", sarà articolato in quattro giornate. Il venerdì sarà dedicato al tema "Profondità e Rinnovamento" e prevederà, dopo la Santa Messa, due interventi: "La Forza del Passato: Valorizzare le Nostre Radici per un Futuro Solido" e "Risvegliare il Fuoco: Ritorno alle Origini dello Spirito Santo". La giornata del sabato, dedicata a "Radici, Storia e Pratica del Carisma Trinitario", vedrà 4 interventi: "Le Radici Storiche del Carisma Trinitario: Esplorando l'Origine", "Nicola Calbi e il suo contributo all'Esplorazione dell'Essenza della Trinità"; un momento dedicato alle Testimonianze e, dopo un momento di preghiera, due altri interventi: "Laici Trinitari: Storia, Impegno e Diffusione del Carisma nel Mondo" e "Un Nuovo Cuore e Uno Spirito Nuovo: I Giovani Trinitari".

Due interventi, infine, sono previsti per la giornata di domenica che ha per tema "Radici Trinitarie, Riforma Ecclesiale e Rinnovamento Interiore".

Dopo le preghiere e la Santa Messa, infatti, si discuterà di "L'impor-



anza di abbracciare le radici trinitarie come fonte di ispirazione nella Arabia del Nord" e di "San Giovanni Battista della Concezione e il rinnovamento interiore nella riforma ecclesiale".

A chiusura della giornata, si svolgerà la procedura elettiva per la nuova leadership del Laicato Trinitario OST-Italia. In conclusione, la giornata di lunedì sarà dedicata alle riflessioni, con due momenti dedicati all'Esperienza dell'Assemblea Intertrinitaria 2023 e al "Ritorno alle origini: Esplorando le radici del nostro essere". Con le conclusioni e una raccolta dei riscontri si chiuderà ufficialmente il convegno.

Per la partecipazione, sono previste diverse soluzioni: pensione completa (che comprende il soggiorno per l'intera durata del convegno, coprendo tutti i pasti giornalieri al costo di di 200 euro a persona); giornaliera (è possibile prenotare il soggiorno solo per i giorni in cui si desidera partecipare al convegno e pernottare. Il costo è di 100 euro, a persona, a notte, e include i pasti durante la giornata); senza pernottamento (se si desidera condividere i pasti con gli altri partecipanti al convegno, ma senza pernottare in loco, al costo di 25 euro a persona, a pasto (pranzo o cena).

È necessario indicare l'opzione scelta e confermare la propria adesione entro 28 ottobre 2023, ai numeri +39 3275498007; +39 389 452 8156; o via e-mail all'indirizzo mario.buccarello@libero.it

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione